



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

25 MARZO 2022

IN PRIMO PIANO:

- [Il rapporto Svimez-Uisp: "Il costo sociale e sanitario della sedentarietà": Huffington Post](#) e altri
- [Dalla accoglienza profughi alla sentenza della Corte Costituzionale sui contributi alle organizzazioni di volontariato](#)

ALTRE NOTIZIE:

- [Sportwashing](#): come le big del petrolio e del gas sfruttano il calcio per ripulirsi l'immagine
- [Gravina dopo Italia-Macedonia](#): "Mi auguro che resti il Ct dell'Italia. Pronto a prendermi delle critiche"
- [Formazione dei tecnici sportivi, l'affondo del Coni](#): delegittimata la Scuola dello Sport
- [Calcio e omosessualità](#): quanto sono avanti le donne
- [Vendita d'armi senza Iva](#), alt dal Senato
- [Yemen, Oxfam](#): "Si va verso la catastrofe umanitaria"

## NOTIZIE DAL TERRITORIO:

- Uisp Ferrara, provinciali di pattinaggio: weekend con le ultime tappe (su Il Resto del Carlino – Ferrara)
- Uisp Pistoia, l'andamento dei campionati di calcio (su Giornale di Pistoia)

## VIDEO DAL TERRITORIO:

- [Uisp Rimini, dopo tre anni di attesa il 2 aprile torna GiocaGin](#)
- [Uisp Discipline Orientali, il primo campionato del mondo per bambini e juniores "Kung Fu Pham Xuan Tong Uisp"](#)

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue

# Lo sport non è per tutti. In alcuni casi aumenta la sedentarietà

di [Alberto Cei](#)

*Siamo da sempre fra gli europei meno attivi in termini sportivi e negli ultimi 20 anni la percentuale dei praticanti è cresciuta solo del 5,7% mentre i sedentari sono diminuiti solo del 2%*

Muoversi è una necessità vitale, lo è stato per migliaia di anni quando l'uomo doveva muoversi per procurarsi il cibo per vivere, oggi continua a essere un'impellenza biologica e psicologica per l'essere umano che cresce e si sviluppa proprio attraverso l'acquisizione della libertà di movimento. Ciò nonostante la piaga della sedentarietà continua a perseguitarci. Siamo da sempre fra gli europei meno attivi in termini sportivi e negli ultimi 20 anni la percentuale dei praticanti è cresciuta solo del 5,7% mentre i sedentari sono diminuiti solo del 2%. L'unico dato aumentato in modo vistoso è la prevalenza di [persone in sovrappeso](#) e con obesità che cresce al crescere dell'età, tanto che se l'eccesso di peso riguarda 1 minore su 4, la quota quasi raddoppia tra gli adulti, raggiungendo il 46,1% tra le persone over-18.

Lo sport non è proprio per tutti. Il concetto che lo sport dovrebbe essere declinato a misura di ciascuno non ha trovato la diffusione che avrebbe meritato. Sarebbe stato un grande cambiamento di mentalità metterlo in pratica, oltrepassare le barriere psicologiche e sociali che impediscono questo tipo di affermazione. Ciò non è accaduto, anzi, la sedentarietà ha trovato ampia diffusione. Lo rileva l'ultima indagine condotta da UISP e SVIMEZ in collaborazione con Sport e Salute su "[Il costo sociale e sanitario della sedentarietà](#)".

La conoscenza dei dati è alla base di qualsiasi politica sportiva che si voglia intraprendere. Purtroppo questi risultati rilevano, ancora una volta, che nel Centro-Nord si pratica con più frequenza lo sport. Infatti, il 42% degli adulti lo pratica in modo continuativo e il 26,8% in modo saltuario. Al contrario, nel Centro-Sud questi dati scendono al 27,2% e al 33,2%. Il dato peggiore riguarda i giovani. Fra gli under-16 del Sud sono solo l'8,6% coloro che praticano lo sport a livello agonistico contro il 24,8% di quelli che risiedono nel Centro Nord. Invece, coloro che praticano sport in modo continuativo ma senza partecipare a gare sono al Sud il 45,3% e al Nord il 53,7%. Pertanto al Sud i giovani che praticano sport sono il 54% mentre al Nord diventano il 78%. Nel Sud circa 1/4 dei giovani under-16 pratica sport in modo saltuario mentre questo dato corrisponde solo al 7% di quelli residenti al Nord. Inoltre, il tasso di bambini e ragazzi sedentari al Sud è pari al 21,9% rispetto al 14,4% registrato nel Centro-Nord.

Infine, altri [dati ISTAT](#) ben si relazionano a questi nuovi risultati evidenziando che il titolo di studio e sedentarietà dei genitori e le risorse economiche della famiglia sono dei validi predittori del coinvolgimento sportivo dei giovani. I ragazzi che vivono in famiglie con status socioculturale più basso presentano i livelli più elevati di sedentarietà: il 32,1% di quanti vivono in famiglie i cui genitori hanno al massimo la scuola dell'obbligo contro il 12,9% di chi vive in famiglie in cui almeno un genitore è laureato. I giovani i cui genitori dichiarano di non praticare sport e attività fisica hanno uno stile di vita sedentario nella misura del 47,9% se entrambi i genitori sono sedentari contro 9,8% se i genitori conducono uno stile di vita fisicamente attivo.

Intanto, al Senato è stato incassato il primo sì per l'introduzione dello sport tra i valori tutelati della Costituzione. Speriamo che inserire il diritto di accesso allo sport come strumento di

sviluppo della persona possa determinare un processo di costruzione di azioni programmatiche per diffondere nel paese uno stile di vita fisicamente attivo.

quotidiano**sanità**.it

## Sport. Mezzogiorno “sedentario”, a pagare sono soprattutto i minori. La ricerca Svimez e Uisp

di E.M.

*Quasi il 50% dei meridionali non pratica sport, contro il 30% nel Centro Nord e appena il 20% delle persone nel Sud fa sport in modo continuativo. E così quasi 1 minore su 3 tra i 6 e i 17 anni è in sovrappeso nel meridione, rispetto ad 1 su 5 nel Centro Nord. La spesa sanitaria si riduce di 97 euro tra chi pratica sport mentre cresce di 52 euro tra si sedentari. I risultati della ricerca “Il costo sociale e sanitario della sedentarietà presentata oggi a Roma [IL REPORT](#)*

**24 MAR** - Le differenze tra Nord e Sud Italia frenano la diffusione della pratica fisica e sportiva, con conseguenze negative per la salute, la spesa pubblica e lo stile di vita della popolazione. Nel Centro Nord il 42% della popolazione adulta pratica sport regolarmente e il 26,8% saltuariamente. Nel Mezzogiorno le percentuali si invertono: la maggioranza, il 33,2%, pratica sport saltuariamente e appena il 27,2% abitualmente. Un divario che si riflette soprattutto sui minori: se la percentuale di sedentari è del 15% nel Centro Nord, arriva al 22% nel Centro Sud.

Un gap generato non solo dalle disuguaglianze socioculturali, ma anche dalla differente disponibilità di impianti e strutture organizzate nelle diverse regioni del Paese.

E così nel Mezzogiorno diminuiscono le aspettative di vita che rimangono di 3 anni inferiori rispetto a quelle degli adulti centro-settentrionali. Ma non solo, la spesa sanitaria si riduce di 97 euro tra chi pratica sport mentre cresce di 52 euro tra si sedentari.

Questa l'istantanea scattata dalla ricerca “**Il costo sociale e sanitario della sedentarietà**”, realizzata da **Svimez** e da **Uisp**, con il sostegno di **Sport e Salute SpA** e presentata oggi a Roma, alla presenza del sottosegretario al Ministero della Salute, **Andrea Costa**, da **Luca Bianchi**, direttore di Svimez **Tiziano Pesce**, presidente nazionale Uisp e **Vito Cozzoli**, presidente di Sport e Salute spA.

Obiettivi: indagare le abitudini sportive degli italiani per verificare la relazione tra attività fisica e sedentarietà, anche rispetto alle condizioni di domanda e offerta nelle diverse regioni italiane, con particolare riferimento al Mezzogiorno; stimare l'impatto economico del fenomeno della sedentarietà sul Ssn, attraverso l'impiego di tecniche statistiche ed econometriche e soprattutto incrementare le azioni per la promozione dell'attività fisica e quindi del benessere dei cittadini.

**I dati emersi assumono una particolare valenza anche alla luce della recente decisione del Parlamento di avviare l'iter di riforma per prevedere un riferimento dello sport in Costituzione.**

“Penso che sia importante fare dell'attività sportiva un livello essenziale di prestazione – ha dichiarato Direttore della Svimez, **Luca Bianchi** – questo significa che dobbiamo introdurre il principio, che dovrà essere un diritto di tutti i bambini, ovunque essi vivano, di avere un minimo garantito di ore di attività sportiva nelle scuole e fuori delle scuole. È quindi decisivo, soprattutto per il Mezzogiorno, riuscire a cogliere appieno l'opportunità delle risorse stanziati dal Pnrr, questo consentirà non solo di superare la crisi del settore sportivo acuita dalla pandemia – ha aggiunto –, ma soprattutto di ridurre le sperequazioni tra cittadini e territori con l'obiettivo di migliorare lo stato di salute psicofisico della collettività e congiuntamente nel medio e lungo termine di ridurre i costi pubblici e privati connessi a stili di vita sedentari e poco salutari”.

“Investire nello sport significa investire nella nostra comunità – ha detto il Sottosegretario di Stato al Ministero della Salute, **Andrea Costa** – da parte della politica c'è un'assunzione di responsabilità verso lo sport come vettore di salute. L'emergenza pandemica ci ha rafforzato in questa consapevolezza. Non c'è sport senza salute: raccolto le istanze che emergono da questa ricerca. C'è bisogno di una nuova e diversa consapevolezza della politica per leggere pratica fisica, sportiva e una salute migliore. C'è bisogno di interventi

specifici, al di là di una necessaria e migliore infrastrutturazione di impianti sportivi, con particolare riferimento al Mezzogiorno”.

### **Ma quali sono i dati emersi?**

*Quasi la metà dei meridionali non pratica alcuno sport, contro il 30% nel Centro Nord.* Per di più appena il 20% delle persone nel Sud fa sport in modo continuativo. Le conseguenze di questo stato di cose sono evidenti: il 12,08% degli adulti meridionali è obeso rispetto a circa il 10% del Centro Nord, quasi un minore su 3 nella fascia tra i 6 e i 17 anni è in sovrappeso nel meridione, rispetto ad un ragazzo su cinque nel Centro Nord. Mediamente, chi pratica regolarmente attività sportiva, vede ridotta la propria spesa sanitaria di 97 euro mentre i soggetti che non praticano attività sportiva vedono crescere la loro spesa sanitaria di 52 euro. Anche le abitudini e gli stili di vita sono importanti per spiegare la spesa sanitaria delle famiglie: un fumatore spende 87 euro in più l'anno. La crisi Covid ha aggravato la situazione, gli impianti sportivi pubblici penalizzano l'utenza nel Meridione, per questo servono interventi strutturali.

*Bambini e ragazzi sedentari al Sud.* La pratica sportiva degli adulti mostra però nel complesso una certa omogeneità tra Centro-Nord e Mezzogiorno, rispetto al campione degli under 16 dove emergono le maggiori differenze. È infatti negli under 16 residenti nel Mezzogiorno che compare un considerevole divario nella pratica sportiva agonistica che è pari all'8,6% sul totale degli under 16 intervistati, tre volte inferiore rispetto al Centro Nord (24,8%). Inoltre, il tasso di bambini e ragazzi sedentari al Sud è pari quasi al 22% rispetto al 15% registrato nel Centro-Nord. Infine, la pratica sportiva nei minorenni appare al Sud e nelle Isole molto più saltuaria (24,2%) se non assente.

*Le differenze regionali.* Le peggiori performance di sedenterietà si concentrano prevalentemente in Sicilia (55,22%) e Molise (53,04%), ma anche in Basilicata, Calabria e Campania si registrano quote di inattivi superiori alla metà della popolazione (poco al di sopra del 51%), valori che scendono invece in Puglia (43,68%) e in Abruzzo e Sardegna con circa il 35% dei sedentari. In alcune Regioni, come la Campania, a ciò si aggiunge un tasso di fumatori del 28,36%, più alto della media meridionale (26,25%). La più bassa quota percentuale di coloro che praticano sport in maniera continuativa è registrata in Campania (16,46%) Sicilia (18,16%), Basilicata e Calabria (circa il 19%).

*Tra le ulteriori differenze che vengono alla luce, c'è quella che riguarda la tipologia di un impianto sportivo:* nelle regioni settentrionali più di uno sportivo su due utilizza un impianto sportivo di proprietà e/o gestione pubblica; al Sud solo il 37,5% pratica sport in un impianto pubblico, mentre il 62,5% può praticare sport solo in un impianto privato. Un divario inevitabilmente generato da una minore diffusione di impianti sportivi pubblici nelle regioni meridionali e insulari.

Se l'analisi viene condotta a livello regionale, si nota che l'offerta di impianti sportivi pubblici è maggiormente carente in Sicilia, dove la quasi totalità (il 90%) pratica sport in strutture a gestione privata. Le regioni che registrano le quote più basse sono Campania e Sicilia con valori intorno al 23%, seguite da Calabria e Puglia dove la pratica sportiva negli impianti pubblici riguarda circa il 30%.

La ricerca sottolinea come gli investimenti nell'impiantistica sportiva appaiono cruciali per favorire la pratica sportiva, in particolare di categorie di soggetti fragili e a rischio di esclusione sociale, e per incoraggiare e sostenere la pratica sportiva del target più giovane di bambini e ragazzi. In tal senso il coinvolgimento degli Enti pubblici locali e delle sedi territoriali dell'associazionismo sportivo appare fondamentale sia per l'attuazione di tali programmi regionali e la realizzazione di azioni specifiche, sia per la manutenzione di impianti preesistenti e di nuova costruzione.

Infine è proprio a livello locale che appare opportuno attivare un canale permanente di ascolto e monitoraggio dei bisogni e della domanda locale di pratica sportiva, soprattutto delle categorie più fragili, minori, anziani, disabili.

### **Quali policy d'intervento propone lo studio Svimez, Uisp e Sport e Salute?**

Innanzitutto, rafforzare l'intervento pubblico nel settore dello sport è fondamentale per la produzione di benefici sociali diffusi per la collettività. E lo è altresì per la sostenibilità degli investimenti per l'impiantistica sportiva, in quanto il settore sportivo, soprattutto in relazione agli impianti, è ad alta intensità di capitale e presenta i più bassi indici di redditività nell'economia italiana.

Poi, bisogna scommettere sulla manutenzione degli impianti preesistenti, che è un fattore cruciale per l'erogazione di un servizio di qualità. L'auspicio, in particolare dopo la pandemia, è quello di un ritorno alle pratiche sportive abituali con conseguente aumento degli iscritti e del volume d'affari del settore. Inoltre, bisogna lavorare affinché l'intervento pubblico, a partire dalle risorse del Pnrr, possa imprimere nuovo slancio al settore, sia per migliorare lo stato di salute psicofisico della collettività che per ridurre al minimo stili di vita poco salutari, soprattutto nelle generazioni più giovani.

“La ricerca condotta con Svimez e Uisp conferma il divario tra attività fisica al Nord e al Sud – dice **Vito**

**Cozzoli**, presidente di Sport e Salute SpA – è molto importante avere dei dati su cui lavorare per colmare il divario e porre in essere azioni che invertano la rotta. Come Sport e Salute ci proviamo ogni giorno con i progetti sulla scuola, sui quartieri disagiati, sull'inclusione e con un nuovo modello territoriale. Perché lo sport è un diritto. Di tutti”.

“La ricerca dimostra una correlazione tra stili di vita attivi e una pratica fisica e sportiva continuativa, con la possibilità di contenere i costi sanitari e guadagnare in benessere – dice **Tiziano Pesce**, presidente nazionale Uisp – la motivazione è quella di fornire indicazioni rivolte ai decisori pubblici e ai policy maker per incentivare una pianificazione di investimenti nello sport sociale e per tutti e nell'impiantistica sportiva di base, con particolare riferimento al Meridione. A tal riguardo le risorse messe in campo dal Pnrr rappresentano un'autentica opportunità”.

**E.M.**

**affaritaliani.it**   
Il primo quotidiano digitale, dal 1996

## Salute: ricerca Svimez-Uisp, 'gap Nord/Sud su pratica sportiva e i 'sedentari' spendono di più'

Roma, 23 mar. (Adnkronos) - Le differenze tra Nord e Sud Italia frenano la diffusione della pratica fisica e sportiva, con conseguenze negative per la salute, la spesa pubblica e lo stile di vita della popolazione, con particolare riferimento ai minori. Nel Centro Nord il 42% della popolazione adulta pratica sport regolarmente e il 26,8% saltuariamente. Nel Mezzogiorno le percentuali si invertono: la maggioranza pratica sport saltuariamente (33,2%) mentre la minoranza lo pratica abitualmente (27,2%). E' quanto emerge dalla ricerca "Il costo sociale e sanitario della sedentarietà", realizzata da Svimez e da Uisp, con il sostegno di Sport e Salute SpA. La ricerca è stata presentata oggi a Roma, nella sala Conferenze dello Stadio Olimpico, da Vito Cozzoli, presidente di Sport e Salute spa; Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp; Luca Bianchi, direttore di Svimez. Ha partecipato il sottosegretario al Ministero della Salute, Andrea Costa. Il divario, si spiega, si riflette sulla percentuale di sedentari, con particolare riferimento per i minori: 15% nel Centro Nord e 22% nel Centro Sud. Nel Mezzogiorno diminuiscono le aspettative di vita che rimangono di 3 anni inferiori rispetto a quelle degli adulti centro-settentrionali. La ricerca ha indagato le differenze territoriali della pratica sportiva e le conseguenze sugli stili di vita consentendo di aumentare la conoscenza specifica del settore al fine di incrementare le azioni per la promozione dell'attività fisica e quindi del benessere dei cittadini. Quasi la metà dei meridionali non pratica alcuno sport, contro il 30% nel Centro Nord. Per di più appena il 20% delle persone nel Sud fa sport in modo continuativo. Le conseguenze di questo stato di cose sono evidenti: il 12,08% degli adulti meridionali è obeso rispetto a circa il 10% del Centro Nord, quasi un minore su 3 nella fascia tra i 6 e i 17 anni è in sovrappeso nel meridione, rispetto ad un ragazzo su cinque nel Centro Nord. Mediamente, chi pratica regolarmente attività sportiva, vede ridotta la propria spesa sanitaria di 97 euro mentre i soggetti che non praticano attività sportiva vedono crescere la loro spesa sanitaria di 52 euro. Anche le abitudini e gli stili di vita sono importanti per spiegare la spesa sanitaria delle famiglie: un fumatore spende 87 euro in più l'anno. La crisi Covid ha aggravato la situazione, gli impianti sportivi pubblici penalizzano l'utenza nel Meridione, per questo servono interventi strutturali. La ricerca ha indagato le abitudini sportive degli italiani con l'obiettivo di verificare la relazione che esiste tra attività fisica e sedentarietà, anche rispetto alle condizioni di domanda e offerta nelle diverse regioni italiane, con particolare riferimento al Mezzogiorno. La ricerca si è posta anche l'obiettivo di stimare l'impatto economico del fenomeno della sedentarietà sul sistema sanitario nazionale, attraverso

l'impiego di tecniche statistiche ed econometriche. Infine, sono stati approfonditi i gap che riguardano l'attitudine alla pratica sportiva tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Nella diffusione della pratica sportiva, pesano anche le disuguaglianze socioculturali. L'attitudine alla pratica sportiva non è omogenea nelle diverse regioni del Paese anche per una differente disponibilità di impianti e strutture organizzate. La ricerca ha indagato gli stili di vita e i comportamenti del campione al fine di approfondire le abitudini circa il grado di attività e sedentarietà in Italia, in particolare in relazione ai cambiamenti e alle restrizioni legate alla pandemia da Covid-19 dell'ultimo anno. Il 26,2% degli intervistati ha dichiarato di non praticare alcuno sport. La pratica sportiva degli adulti mostra però nel complesso una certa omogeneità tra Centro-Nord e Mezzogiorno, rispetto al campione degli under 16 dove emergono le maggiori differenze. È infatti negli under 16 residenti nel Mezzogiorno che compare un considerevole divario nella pratica sportiva agonistica che è pari all' 8,6% sul totale degli under 16 intervistati, tre volte inferiore rispetto al Centro Nord (24,8%). Inoltre, il tasso di bambini e ragazzi sedentari al Sud è pari quasi al 22% rispetto al 15% registrato nel Centro-Nord. Infine, la pratica sportiva nei minorenni appare al Sud e nelle Isole molto più saltuaria (24,2%) se non assente. Tra le ulteriori differenze che vengono alla luce, c'è quella che riguarda la tipologia di un impianto sportivo: nelle regioni settentrionali più di uno sportivo su due utilizza un impianto sportivo di proprietà e/o gestione pubblica, al Sud solo il 37,5% pratica sport in un impianto pubblico, mentre il 62,5% può praticare sport solo in un impianto privato. Un divario inevitabilmente generato da una minore diffusione di impianti sportivi pubblici nelle regioni meridionali e insulari. Se l'analisi viene condotta a livello regionale, si nota che l'offerta di impianti sportivi pubblici è maggiormente carente in Sicilia, dove la quasi totalità (il 90%) pratica sport in strutture a gestione privata. Le regioni che registrano le quote più basse sono Campania e Sicilia con valori intorno al 23%, seguite da Calabria e Puglia dove la pratica sportiva negli impianti pubblici riguarda circa il 30%. Il Mezzogiorno si presenta speculare al Centro-Nord: nelle regioni del Sud si registrano infatti i picchi più bassi di attività sportiva continuativa e quelli più alti di sedentarietà. I sedentari si concentrano prevalentemente in Sicilia (55,22%) e Molise (53,04%), ma anche in Basilicata, Calabria e Campania si registrano quote di inattivi superiori alla metà della popolazione (poco al di sopra del 51%), valori che scendono invece in Puglia (43,68%) e in Abruzzo e Sardegna. In alcune regioni, come la Campania, a ciò si aggiunge un tasso di fumatori del 28,36%, più alto della media meridionale (26,25%). La ricerca sottolinea come gli investimenti nell'impianistica sportiva appaiono cruciali per favorire la pratica sportiva, in particolare di categorie di soggetti fragili e a rischio di esclusione sociale, e per incoraggiare e sostenere la pratica sportiva del target più giovane di bambini e ragazzi. In tal senso il coinvolgimento degli Enti pubblici locali e delle sedi territoriali dell'associazionismo sportivo appare fondamentale sia per l'attuazione di tali programmi regionali e la realizzazione di azioni specifiche, sia per la manutenzione di impianti preesistenti e di nuova costruzione. Infine è proprio a livello locale che appare opportuno attivare un canale permanente di ascolto e monitoraggio dei bisogni e della domanda locale di pratica sportiva, soprattutto delle categorie più fragili, minori, anziani, disabili. Quali policy d'intervento propone lo studio Svimez, Uisp e Sport e Salute? Innanzitutto, rafforzare l'intervento pubblico nel settore dello sport è fondamentale per la produzione di benefici sociali diffusi per la collettività. E lo è altresì per la sostenibilità degli investimenti per l'impianistica sportiva, in quanto il settore sportivo, soprattutto in relazione agli impianti, è ad alta intensità di capitale e presenta i più bassi indici di redditività nell'economia italiana. Poi, bisogna scommettere sulla manutenzione degli impianti preesistenti, che è un fattore cruciale per l'erogazione di un servizio di qualità. L'auspicio, in particolare dopo la pandemia, è quello di un ritorno alle pratiche sportive abituali con conseguente aumento degli iscritti e del volume d'affari del settore. Inoltre, bisogna lavorare affinché l'intervento pubblico, a partire dalle risorse del

PNRR, possa imprimere nuovo slancio al settore, sia per migliorare lo stato di salute psicofisico della collettività che per ridurre al minimo stili di vita poco salutari, soprattutto nelle generazioni più giovani.”La ricerca condotta con Svimez e Uisp conferma il divario tra attività fisica al Nord e al Sud – dice Vito Cozzoli, presidente di Sport e Salute SpA - È molto importante avere dei dati su cui lavorare per colmare il divario e porre in essere azioni che invertano la rotta. Come Sport e Salute ci proviamo ogni giorno con i progetti sulla scuola, sui quartieri disagiati, sull’inclusione e con un nuovo modello territoriale. Perché lo sport è un diritto. Di tutti”.“La ricerca dimostra una correlazione tra stili di vita attivi e una pratica fisica e sportiva continuativa, con la possibilità di contenere i costi sanitari e guadagnare in benessere – dice Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp – la motivazione è quella di fornire indicazioni rivolte ai decisori pubblici e ai policy maker per incentivare una pianificazione di investimenti nello sport sociale e per tutti e nell’impiantistica sportiva di base, con particolare riferimento al Meridione. A tal riguardo le risorse messe in campo dal PNRR-Piano Nazionale Ripresa e Resilienza rappresentano un’autentica opportunità”.Per il direttore della Svimez, Luca Bianchi, “La ricerca fa emergere con chiarezza l’esistenza di divari territoriali nella diffusione della pratica sportiva, con effetti rilevanti sulla salute soprattutto dei ragazzi del Sud. E’ decisivo, soprattutto per il Mezzogiorno, riuscire a cogliere appieno l’opportunità delle risorse stanziare dal PNRR. Ciò consentirà non solo di superare la crisi del settore sportivo acuita dalla pandemia, ma soprattutto di ridurre le sperequazioni tra cittadini e territori, esacerbate dalla pandemia ma già preesistenti, con l’obiettivo di migliorare lo stato di salute psicofisico della collettività e congiuntamente nel medio e lungo termine di ridurre i costi pubblici e privati connessi a stili di vita sedentari e poco salutari”.“Investire nello sport significa investire nella nostra comunità – ha detto il Sottosegretario di Stato al Ministero della Salute, Andrea Costa - Da parte della politica c’è un’assunzione di responsabilità verso lo sport come vettore di salute. L’emergenza pandemica ci ha rafforzato in questa consapevolezza. Non c’è sport senza salute: raccolgo le istanze che emergono da questa ricerca. C’è bisogno di una nuova e diversa consapevolezza della politica per leggere pratica fisica, sportiva e una salute migliore. C’è bisogno di interventi specifici, al di là di una necessaria e migliore infrastrutturazione di impianti sportivi, con particolare riferimento al Mezzogiorno”.

**bikefortrade**  
THE ITALIAN B2B MAGAZINE

## “IL COSTO SOCIALE E SANITARIO DELLA SEDENTARIETÀ”: L’INDAGINE DI SVIMEZ E UISP

Mercoledì **23 marzo** è stata presentata a Roma la ricerca “*Il costo sociale e sanitario della sedentarietà*” realizzata da **Svimez** e **Uisp**, con il sostegno di **Sport e Salute**.

Ciò che emerge come primo importante elemento dai dati raccolti è il **divario** tra **Nord** e **Sud Italia**. Nel **Centro Nord** il **42%** della popolazione adulta pratica sport regolarmente e il **26,8%** saltuariamente. Nel Mezzogiorno le percentuali si invertono: la maggioranza pratica **sport saltuariamente** (**33,2%**) mentre la minoranza lo pratica abitualmente (27,2%). Questa differenza porta alla luce il **dato sui sedentari**, con particolare riferimento per i minori: **15%** nel Centro Nord e **22%** nel Centro Sud.

Nel meridione inoltre **diminuiscono le aspettative di vita** che rimangono di tre anni inferiori rispetto a quelle degli adulti centro-settentrionali.

La ricerca ha così indagato le **differenze territoriali** della pratica sportiva e le conseguenze sugli stili di vita consentendo di aumentare la conoscenza specifica del settore al fine di incrementare le azioni per la **promozione dell'attività fisica** e quindi del benessere dei cittadini.

Quasi la metà dei meridionali non pratica alcuno sport, **contro il 30% nel Centro Nord**. Per di più appena il 20% delle persone nel Sud fa sport in modo continuativo. Le conseguenze di questo stato di cose sono evidenti: **il 12,08%** degli adulti meridionali è **obeso rispetto a circa il 10% del Centro Nord**, quasi un minore su 3 nella fascia tra i 6 e i 17 anni è in sovrappeso nel meridione, rispetto ad un ragazzo su cinque nel Centro Nord.

### **Il rapporto tra sport e spesa sanitaria**

Mediamente, chi pratica regolarmente attività sportiva, vede **ridotta** la propria **spesa sanitaria di 97 euro** mentre i soggetti che **non praticano** attività sportiva vedono **crescere** la loro **spesa sanitaria di 52 euro**. Anche le abitudini e gli stili di vita sono importanti per spiegare la spesa sanitaria delle famiglie: un fumatore spende 87 euro in più l'anno.

L'obiettivo dell'indagine, presentata da **Vito Cozzoli**, presidente di Sport e Salute spa, **Tiziano Pesce**, presidente nazionale Uisp e **Luca Bianchi**, direttore di Svimez, è quello di verificare la **relazione che esiste** tra attività fisica e sedentarietà, anche rispetto alle condizioni di domanda e offerta nelle diverse regioni italiane, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

La ricerca si è posta anche l'obiettivo di **stimare l'impatto economico** del fenomeno della sedentarietà sul sistema sanitario nazionale, attraverso l'impiego di tecniche statistiche ed econometriche.

### **Disuguaglianze socioculturali**

Infine, sono stati approfonditi i gap che riguardano l'attitudine alla pratica sportiva tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Nella diffusione della **pratica sportiva**, pesano anche le **disuguaglianze socioculturali**. L'andamento della pratica sportiva non è omogeneo nelle diverse regioni del Paese anche per una **differente disponibilità** di impianti e strutture organizzate.

Sono stati analizzati gli stili di vita e i comportamenti del campione al fine di approfondire le **abitudini** circa il grado di **attività e sedentarietà** in Italia, in particolare in relazione ai cambiamenti e alle restrizioni legate alla pandemia da Covid-19 dell'ultimo anno.

Il **26,2% degli intervistati** ha dichiarato di non praticare alcuno sport.

### **Gli under 16**

La **pratica sportiva** degli adulti mostra però nel complesso una certa omogeneità tra Centro-Nord e Mezzogiorno, rispetto al campione degli **under 16** dove emergono le maggiori differenze.

È infatti negli under 16 residenti nel Mezzogiorno che compare un **considerevole divario** nella pratica sportiva agonistica che è pari all' 8,6% sul totale degli under 16 intervistati, tre volte inferiore rispetto al Centro Nord (24,8%). Inoltre, il tasso di bambini e **ragazzi sedentari al Sud** è pari quasi al 22% rispetto al 15% registrato nel Centro-Nord. Infine, la pratica sportiva nei minorenni appare al Sud e nelle Isole molto più saltuaria (24,2%) se non assente.

### **Gli impianti sportivi**

Tra le ulteriori differenze che vengono alla luce, c'è quella che riguarda la **tipologia di un impianto sportivo**:

- nelle regioni settentrionali più di uno sportivo su due utilizza un impianto sportivo di proprietà e/o gestione pubblica
- al Sud solo il 37,5% pratica sport in un impianto pubblico, mentre il 62,5% può praticare sport solo in un impianto privato.

Un divario inevitabilmente generato da una **minore diffusione di impianti sportivi pubblici** nelle regioni meridionali e insulari.

Se l'analisi viene condotta a livello regionale, si nota che l'offerta di strutture è **maggiormente carente in Sicilia**, dove la quasi totalità (il 90%) pratica sport in strutture a gestione privata. Le regioni che registrano le quote più basse sono Campania e Sicilia con valori intorno al 23%, seguite da Calabria e Puglia dove la **pratica sportiva negli impianti pubblici** riguarda circa il 30%.

Il Mezzogiorno si presenta speculare al Centro-Nord: nelle regioni del Sud si registrano infatti i **picchi più bassi di attività sportiva** continuativa e quelli più alti di sedentarietà. I sedentari si concentrano prevalentemente **in Sicilia** (55,22%) e Molise (53,04%), ma anche in Basilicata, Calabria e Campania si registrano quote di inattivi superiori alla metà della popolazione (poco al di sopra del 51%), valori che scendono invece in Puglia (43,68%) e in Abruzzo e Sardegna. In alcune regioni, come la Campania, a ciò si aggiunge un tasso di fumatori del 28,36%, più alto della media meridionale (26,25%).

La ricerca sottolinea come gli **investimenti nell'impiantistica** sportiva appaiano **cruciali** per favorire la pratica sportiva, in particolare per **categorie di soggetti fragili** e a rischio di esclusione sociale, e per incoraggiare e sostenere la pratica sportiva del target più giovane di bambini e ragazzi.

In tal senso il coinvolgimento degli **Enti pubblici locali** e delle sedi territoriali dell'associazionismo sportivo appare fondamentale sia per l'attuazione di tali programmi regionali e la realizzazione di azioni specifiche, sia per la manutenzione di impianti preesistenti e di nuova costruzione.

Infine è proprio a livello locale che appare opportuno attivare un **canale permanente di ascolto e monitoraggio dei bisogni** e della domanda locale di pratica sportiva, soprattutto delle categorie più fragili, minori, anziani, disabili.

#### **Policy d'intervento proposte lo studio Svimez, Uisp e Sport e Salute**

Innanzitutto, **rafforzare l'intervento pubblico** nel settore dello sport è fondamentale per la produzione di benefici sociali diffusi per la collettività. E lo è altresì per la **sostenibilità degli investimenti** per l'impiantistica sportiva, in quanto il settore sportivo, soprattutto in relazione agli impianti, è ad alta intensità di capitale e presenta i più **bassi indici di redditività** nell'economia italiana.

Poi, bisogna **investire sulla manutenzione degli impianti preesistenti**, che è un fattore cruciale per l'erogazione di un servizio di qualità. L'auspicio, in particolare dopo la pandemia, è quello di un ritorno alle **pratiche sportive abituali** con conseguente aumento degli iscritti e del **volume d'affari del settore**. Inoltre, bisogna lavorare affinché **l'intervento pubblico**, a partire dalle risorse del PNRR, possa imprimere nuovo slancio al settore, sia per migliorare lo stato di salute psicofisico della collettività che per ridurre al minimo stili di vita poco salutari, soprattutto nelle **generazioni più giovani**.

# IL FOGLIO

quotidiano

## **Salute: ricerca Svimez-Uisp, 'gap Nord/Sud su pratica sportiva e i 'sedentari' spendono di più'**

Roma, 23 mar. (Adnkronos) - Le differenze tra Nord e Sud Italia frenano la diffusione della pratica fisica e sportiva, con conseguenze negative per la salute, la spesa pubblica e lo stile di vita della popolazione, con particolare riferimento ai minori. Nel Centro Nord il 42% della popolazione adulta pratica sport regolarmente e il 26,8% saltuariamente. Nel Mezzogiorno le percentuali si invertono: la maggioranza pratica sport saltuariamente (33,2%) mentre la minoranza lo pratica abitualmente (27,2%). E' quanto emerge dalla ricerca "Il costo sociale e sanitario della sedentarietà", realizzata da Svimez e da Uisp, con il sostegno di Sport e Salute SpA.

La ricerca è stata presentata oggi a Roma, nella sala Conferenze dello Stadio Olimpico, da Vito Cozzoli, presidente di Sport e Salute spa; Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp; Luca Bianchi, direttore di Svimez. Ha partecipato il sottosegretario al Ministero della Salute, Andrea Costa. Il divario, si spiega, si riflette sulla percentuale di sedentari, con particolare riferimento per i minori: 15% nel Centro Nord e 22% nel Centro Sud. Nel Mezzogiorno diminuiscono le aspettative di vita che rimangono di 3 anni inferiori rispetto a quelle degli adulti centro-settentrionali.

La ricerca ha indagato le differenze territoriali della pratica sportiva e le conseguenze sugli stili di vita consentendo di aumentare la conoscenza specifica del settore al fine di incrementare le azioni per la promozione dell'attività fisica e quindi del benessere dei cittadini. Quasi la metà dei meridionali non pratica alcuno sport, contro il 30% nel Centro Nord. Per di più appena il 20% delle persone nel Sud fa sport in modo continuativo. Le conseguenze di questo stato di cose sono evidenti: il 12,08% degli adulti meridionali è obeso rispetto a circa il 10% del Centro Nord, quasi un minore su 3 nella fascia tra i 6 e i 17 anni è in sovrappeso nel meridione, rispetto ad un ragazzo su cinque nel Centro Nord.

Mediamente, chi pratica regolarmente attività sportiva, vede ridotta la propria spesa sanitaria di 97 euro mentre i soggetti che non praticano attività sportiva vedono crescere la loro spesa sanitaria di 52 euro. Anche le abitudini e gli stili di vita sono importanti per spiegare la spesa sanitaria delle famiglie: un fumatore spende 87 euro in più l'anno. La crisi Covid ha aggravato la situazione, gli impianti sportivi pubblici penalizzano l'utenza nel Meridione, per questo servono interventi strutturali.

La ricerca ha indagato le abitudini sportive degli italiani con l'obiettivo di verificare la relazione che esiste tra attività fisica e sedentarietà, anche rispetto alle condizioni di domanda e offerta nelle diverse regioni italiane, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

La ricerca si è posta anche l'obiettivo di stimare l'impatto economico del fenomeno della sedentarietà sul sistema sanitario nazionale, attraverso l'impiego di tecniche statistiche ed econometriche. Infine, sono stati approfonditi i gap che riguardano l'attitudine alla pratica sportiva tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Nella diffusione della pratica sportiva, pesano anche le disuguaglianze socioculturali. L'attitudine alla pratica sportiva non è omogenea nelle diverse regioni del Paese anche per una differente disponibilità di impianti e strutture organizzate. La ricerca ha indagato gli stili di vita e i comportamenti del campione al fine di approfondire le abitudini circa il grado di attività e sedentarietà in Italia, in particolare in relazione ai cambiamenti e alle restrizioni legate alla pandemia da Covid-19 dell'ultimo anno.

Il 26,2% degli intervistati ha dichiarato di non praticare alcuno sport. La pratica sportiva degli adulti mostra però nel complesso una certa omogeneità tra Centro-Nord e Mezzogiorno, rispetto al campione degli under 16 dove emergono le maggiori differenze. È infatti negli under 16 residenti nel Mezzogiorno che compare un considerevole divario nella pratica sportiva agonistica che è pari all' 8,6% sul totale degli under 16 intervistati, tre volte inferiore rispetto al Centro Nord (24,8%). Inoltre, il tasso di bambini e ragazzi sedentari al Sud è pari quasi al 22% rispetto al 15% registrato nel Centro-Nord. Infine, la pratica sportiva nei minorenni appare al Sud e nelle Isole molto più saltuaria (24,2%) se non assente.

Tra le ulteriori differenze che vengono alla luce, c'è quella che riguarda la tipologia di un impianto sportivo: nelle regioni settentrionali più di uno sportivo su due utilizza un impianto sportivo di proprietà e/o gestione pubblica, al Sud solo il 37,5% pratica sport in un impianto pubblico, mentre il 62,5% può praticare sport solo in un impianto privato.

Un divario inevitabilmente generato da una minore diffusione di impianti sportivi pubblici nelle regioni meridionali e insulari. Se l'analisi viene condotta a livello regionale, si nota che l'offerta di impianti sportivi pubblici è maggiormente carente in Sicilia, dove la quasi totalità (il 90%) pratica sport in strutture a gestione privata. Le regioni che registrano le quote più basse sono Campania e Sicilia con valori intorno al 23%, seguite da Calabria e Puglia dove la pratica sportiva negli impianti pubblici riguarda circa il 30%. Il Mezzogiorno si presenta speculare al Centro-Nord: nelle regioni del Sud si registrano infatti i picchi più bassi di attività sportiva continuativa e quelli più alti di sedentarietà. I sedentari si concentrano prevalentemente in Sicilia (55,22%) e Molise (53,04%), ma anche in Basilicata, Calabria e Campania si registrano quote di inattivi superiori alla metà della popolazione (poco al di sopra del 51%), valori che scendono invece in Puglia (43,68%) e in Abruzzo e Sardegna. In alcune regioni, come la Campania, a ciò si aggiunge un tasso di fumatori del 28,36%, più alto della media meridionale (26,25%).

La ricerca sottolinea come gli investimenti nell'impiantistica sportiva appaiono cruciali per favorire la pratica sportiva, in particolare di categorie di soggetti fragili e a rischio di esclusione sociale, e per incoraggiare e sostenere la pratica sportiva del target più giovane di bambini e ragazzi. In tal senso il coinvolgimento degli Enti pubblici locali e delle sedi territoriali dell'associazionismo sportivo appare fondamentale sia per l'attuazione di tali programmi regionali e la realizzazione di azioni specifiche, sia per la manutenzione di impianti preesistenti e di nuova costruzione.

Infine è proprio a livello locale che appare opportuno attivare un canale permanente di ascolto e monitoraggio dei bisogni e della domanda locale di pratica sportiva, soprattutto delle categorie più fragili, minori, anziani, disabili. Quali policy d'intervento propone lo studio Svimez, Uisp e Sport e Salute? Innanzitutto, rafforzare l'intervento pubblico nel settore dello sport è fondamentale per la produzione di benefici sociali diffusi per la collettività. E lo è altresì per la sostenibilità degli investimenti per

l'impiantistica sportiva, in quanto il settore sportivo, soprattutto in relazione agli impianti, è ad alta intensità di capitale e presenta i più bassi indici di redditività nell'economia italiana.

Poi, bisogna scommettere sulla manutenzione degli impianti preesistenti, che è un fattore cruciale per l'erogazione di un servizio di qualità. L'auspicio, in particolare dopo la pandemia, è quello di un ritorno alle pratiche sportive abituali con conseguente aumento degli iscritti e del volume d'affari del settore. Inoltre, bisogna lavorare affinché l'intervento pubblico, a partire dalle risorse del PNRR, possa imprimere nuovo slancio al settore, sia per migliorare lo stato di salute psicofisico della collettività che per ridurre al minimo stili di vita poco salutari, soprattutto nelle generazioni più giovani.

“La ricerca condotta con Svimez e Uisp conferma il divario tra attività fisica al Nord e al Sud – dice Vito Cozzoli, presidente di Sport e Salute SpA - È molto importante avere dei dati su cui lavorare per colmare il divario e porre in essere azioni che invertano la rotta. Come Sport e Salute ci proviamo ogni giorno con i progetti sulla scuola, sui quartieri disagiati, sull'inclusione e con un nuovo modello territoriale. Perché lo sport è un diritto. Di tutti”.

“La ricerca dimostra una correlazione tra stili di vita attivi e una pratica fisica e sportiva continuativa, con la possibilità di contenere i costi sanitari e guadagnare in benessere – dice Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp – la motivazione è quella di fornire indicazioni rivolte ai decisori pubblici e ai policy maker per incentivare una pianificazione di investimenti nello sport sociale e per tutti e nell'impiantistica sportiva di base, con particolare riferimento al Meridione. A tal riguardo le risorse messe in campo dal PNRR-Piano Nazionale Ripresa e Resilienza rappresentano un'autentica opportunità”.

Per il direttore della Svimez, Luca Bianchi, “La ricerca fa emergere con chiarezza l'esistenza di divari territoriali nella diffusione della pratica sportiva, con effetti rilevanti sulla salute soprattutto dei ragazzi del Sud. E' decisivo, soprattutto per il Mezzogiorno, riuscire a cogliere appieno l'opportunità delle risorse stanziolate dal PNRR. Ciò consentirà non solo di superare la crisi del settore sportivo acuita dalla pandemia, ma soprattutto di ridurre le sperequazioni tra cittadini e territori, esacerbate dalla pandemia ma già preesistenti, con l'obiettivo di migliorare lo stato di salute psicofisico della collettività e congiuntamente nel medio e lungo termine di ridurre i costi pubblici e privati connessi a stili di vita sedentari e poco salutari”.

“Investire nello sport significa investire nella nostra comunità – ha detto il Sottosegretario di Stato al Ministero della Salute, Andrea Costa - Da parte della politica c'è un'assunzione di responsabilità verso lo sport come vettore di salute. L'emergenza pandemica ci ha rafforzato in questa consapevolezza. Non c'è sport senza salute: raccolgo le istanze che emergono da questa ricerca. C'è bisogno di una nuova e diversa consapevolezza della politica per leggere pratica fisica, sportiva e una salute migliore. C'è bisogno di interventi specifici, al di là di una necessaria e migliore infrastrutturazione di impianti sportivi, con particolare riferimento al Mezzogiorno”.



## Salute: ricerca Svimez-Uisp, 'gap Nord/Sud su pratica sportiva e i 'sedentari' spendono di più'

Roma, 23 mar. (Adnkronos) - Le differenze tra Nord e Sud Italia frenano la diffusione della pratica fisica e sportiva, con conseguenze negative per la salute, la spesa pubblica e lo stile di vita della popolazione, con particolare riferimento ai minori. Nel Centro Nord il 42% della popolazione adulta pratica sport regolarmente e il 26,8% saltuariamente. Nel Mezzogiorno le percentuali si invertono: la maggioranza pratica sport saltuariamente (33,2%) mentre la minoranza lo pratica abitualmente (27,2%). E' quanto emerge dalla ricerca "Il costo sociale e sanitario della sedentarietà", realizzata da Svimez e da Uisp, con il sostegno di Sport e Salute SpA.

La ricerca è stata presentata oggi a Roma, nella sala Conferenze dello Stadio Olimpico, da Vito Cozzoli, presidente di Sport e Salute spa; Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp; Luca Bianchi, direttore di Svimez. Ha partecipato il sottosegretario al Ministero della Salute, Andrea Costa. Il divario, si spiega, si riflette sulla percentuale di sedentari, con particolare riferimento per i minori: 15% nel

Centro Nord e 22% nel Centro Sud. Nel Mezzogiorno diminuiscono le aspettative di vita che rimangono di 3 anni inferiori rispetto a quelle degli adulti centro-settentrionali.

La ricerca ha indagato le differenze territoriali della pratica sportiva e le conseguenze sugli stili di vita consentendo di aumentare la conoscenza specifica del settore al fine di incrementare le azioni per la promozione dell'attività fisica e quindi del benessere dei cittadini. Quasi la metà dei meridionali non pratica alcuno sport, contro il 30% nel Centro Nord. Per di più appena il 20% delle persone nel Sud fa sport in modo continuativo. Le conseguenze di questo stato di cose sono evidenti: il 12,08% degli adulti meridionali è obeso rispetto a circa il 10% del Centro Nord, quasi un minore su 3 nella fascia tra i 6 e i 17 anni è in sovrappeso nel meridione, rispetto ad un ragazzo su cinque nel Centro Nord. Mediamente, chi pratica regolarmente attività sportiva, vede ridotta la propria spesa sanitaria di 97 euro mentre i soggetti che non praticano attività sportiva vedono crescere la loro spesa sanitaria di 52 euro. Anche le abitudini e gli stili di vita sono importanti per spiegare la spesa sanitaria delle famiglie: un fumatore spende 87 euro in più l'anno. La crisi Covid ha aggravato la situazione, gli impianti sportivi pubblici penalizzano l'utenza nel Meridione, per questo servono interventi strutturali. La ricerca ha indagato le abitudini sportive degli italiani con l'obiettivo di verificare la relazione che esiste tra attività fisica e sedentarietà, anche rispetto alle condizioni di domanda e offerta nelle diverse regioni italiane, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

La ricerca si è posta anche l'obiettivo di stimare l'impatto economico del fenomeno della sedentarietà sul sistema sanitario nazionale, attraverso l'impiego di tecniche statistiche ed econometriche. Infine, sono stati approfonditi i gap che riguardano l'attitudine alla pratica sportiva tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Nella diffusione della pratica sportiva, pesano anche le disuguaglianze socioculturali. L'attitudine alla pratica sportiva non è omogenea nelle diverse regioni del Paese anche per una differente disponibilità di impianti e strutture organizzate. La ricerca ha indagato gli stili di vita e i comportamenti del campione al fine di approfondire le abitudini circa il grado di attività e sedentarietà in Italia, in particolare in relazione ai cambiamenti e alle restrizioni legate alla pandemia da Covid-19 dell'ultimo anno.

Il 26,2% degli intervistati ha dichiarato di non praticare alcuno sport. La pratica sportiva degli adulti mostra però nel complesso una certa omogeneità tra Centro-Nord e Mezzogiorno, rispetto al campione degli under 16 dove emergono le maggiori differenze. È infatti negli under 16 residenti nel Mezzogiorno che compare un considerevole divario nella pratica sportiva agonistica che è pari all' 8,6% sul totale degli under 16 intervistati, tre volte inferiore rispetto al Centro Nord (24,8%). Inoltre, il tasso di bambini e ragazzi sedentari al Sud è pari quasi al 22% rispetto al 15% registrato nel Centro-Nord. Infine, la pratica sportiva nei minorenni appare al Sud e nelle Isole molto più saltuaria (24,2%) se non assente.

Tra le ulteriori differenze che vengono alla luce, c'è quella che riguarda la tipologia di un impianto sportivo: nelle regioni settentrionali più di uno sportivo su due utilizza un impianto sportivo di proprietà e/o gestione pubblica, al Sud solo il 37,5% pratica sport in un impianto pubblico, mentre il 62,5% può praticare sport solo in un impianto privato.

Un divario inevitabilmente generato da una minore diffusione di impianti sportivi pubblici nelle regioni meridionali e insulari. Se l'analisi viene condotta a livello regionale, si nota che l'offerta di impianti sportivi pubblici è maggiormente carente in Sicilia, dove la quasi totalità (il 90%) pratica sport in strutture a gestione privata. Le regioni che registrano le quote più basse sono Campania e Sicilia con valori intorno al 23%, seguite da Calabria e Puglia dove la pratica sportiva negli impianti pubblici riguarda circa il 30%.

Il Mezzogiorno si presenta speculare al Centro-Nord: nelle regioni del Sud si registrano infatti i picchi più bassi di attività sportiva continuativa e quelli più alti di sedentarietà. I sedentari si concentrano prevalentemente in Sicilia (55,22%) e Molise (53,04%), ma anche in Basilicata, Calabria e Campania si registrano quote di inattivi superiori alla metà della popolazione (poco al di sopra del 51%), valori che scendono invece in Puglia (43,68%) e in Abruzzo e Sardegna. In alcune regioni, come la Campania, a ciò si aggiunge un tasso di fumatori del 28,36%, più alto della media meridionale (26,25%).

La ricerca sottolinea come gli investimenti nell'impiantistica sportiva appaiono cruciali per favorire la pratica sportiva, in particolare di categorie di soggetti fragili e a rischio di esclusione sociale, e per incoraggiare e sostenere la pratica sportiva del target più giovane di bambini e ragazzi. In tal senso il coinvolgimento degli Enti pubblici locali e delle sedi territoriali dell'associazionismo sportivo appare

fondamentale sia per l'attuazione di tali programmi regionali e la realizzazione di azioni specifiche, sia per la manutenzione di impianti preesistenti e di nuova costruzione.

Infine è proprio a livello locale che appare opportuno attivare un canale permanente di ascolto e monitoraggio dei bisogni e della domanda locale di pratica sportiva, soprattutto delle categorie più fragili, minori, anziani, disabili. Quali policy d'intervento propone lo studio Svimez, Uisp e Sport e Salute? Innanzitutto, rafforzare l'intervento pubblico nel settore dello sport è fondamentale per la produzione di benefici sociali diffusi per la collettività. E lo è altresì per la sostenibilità degli investimenti per l'impiantistica sportiva, in quanto il settore sportivo, soprattutto in relazione agli impianti, è ad alta intensità di capitale e presenta i più bassi indici di redditività nell'economia italiana. Poi, bisogna scommettere sulla manutenzione degli impianti preesistenti, che è un fattore cruciale per l'erogazione di un servizio di qualità. L'auspicio, in particolare dopo la pandemia, è quello di un ritorno alle pratiche sportive abituali con conseguente aumento degli iscritti e del volume d'affari del settore. Inoltre, bisogna lavorare affinché l'intervento pubblico, a partire dalle risorse del PNRR, possa imprimere nuovo slancio al settore, sia per migliorare lo stato di salute psicofisico della collettività che per ridurre al minimo stili di vita poco salutari, soprattutto nelle generazioni più giovani.

“La ricerca condotta con Svimez e Uisp conferma il divario tra attività fisica al Nord e al Sud – dice Vito Cozzoli, presidente di Sport e Salute SpA - È molto importante avere dei dati su cui lavorare per colmare il divario e porre in essere azioni che invertano la rotta. Come Sport e Salute ci proviamo ogni giorno con i progetti sulla scuola, sui quartieri disagiati, sull'inclusione e con un nuovo modello territoriale. Perché lo sport è un diritto. Di tutti”.

“La ricerca dimostra una correlazione tra stili di vita attivi e una pratica fisica e sportiva continuativa, con la possibilità di contenere i costi sanitari e guadagnare in benessere – dice Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp – la motivazione è quella di fornire indicazioni rivolte ai decisori pubblici e ai policy maker per incentivare una pianificazione di investimenti nello sport sociale e per tutti e nell'impiantistica sportiva di base, con particolare riferimento al Meridione. A tal riguardo le risorse messe in campo dal PNRR-Piano Nazionale Ripresa e Resilienza rappresentano un'autentica opportunità”.

Per il direttore della Svimez, Luca Bianchi, “La ricerca fa emergere con chiarezza l'esistenza di divari territoriali nella diffusione della pratica sportiva, con effetti rilevanti sulla salute soprattutto dei ragazzi del Sud. E' decisivo, soprattutto per il Mezzogiorno, riuscire a cogliere appieno l'opportunità delle risorse stanziare dal PNRR. Ciò consentirà non solo di superare la crisi del settore sportivo acuita dalla pandemia, ma soprattutto di ridurre le sperequazioni tra cittadini e territori, esacerbate dalla pandemia ma già preesistenti, con l'obiettivo di migliorare lo stato di salute psicofisico della collettività e congiuntamente nel medio e lungo termine di ridurre i costi pubblici e privati connessi a stili di vita sedentari e poco salutari”.

“Investire nello sport significa investire nella nostra comunità – ha detto il Sottosegretario di Stato al Ministero della Salute, Andrea Costa - Da parte della politica c'è un'assunzione di responsabilità verso lo sport come vettore di salute. L'emergenza pandemica ci ha rafforzato in questa consapevolezza. Non c'è sport senza salute: raccolgo le istanze che emergono da questa ricerca. C'è bisogno di una nuova e diversa consapevolezza della politica per leggere pratica fisica, sportiva e una salute migliore. C'è bisogno di interventi specifici, al di là di una necessaria e migliore infrastrutturazione di impianti sportivi, con particolare riferimento al Mezzogiorno”.



## Salute: ricerca Svimez-Uisp, 'gap Nord/Sud su pratica sportiva e i 'sedentari' spendono di più'

Roma, 23 mar. (Adnkronos) - Le differenze tra Nord e Sud Italia frenano la diffusione della pratica fisica e sportiva, con conseguenze negative per la salute, la spesa pubblica e lo stile di vita della

popolazione, con particolare riferimento ai minori. Nel Centro Nord il 42% della popolazione adulta pratica sport regolarmente e il 26,8% saltuariamente. Nel Mezzogiorno le percentuali si invertono: la maggioranza pratica sport saltuariamente (33,2%) mentre la minoranza lo pratica abitualmente (27,2%). E' quanto emerge dalla ricerca "Il costo sociale e sanitario della sedentarietà", realizzata da Svimez e da Uisp, con il sostegno di Sport e Salute SpA.

La ricerca è stata presentata oggi a Roma, nella sala Conferenze dello Stadio Olimpico, da Vito Cozzoli, presidente di Sport e Salute spa; Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp; Luca Bianchi, direttore di Svimez. Ha partecipato il sottosegretario al Ministero della Salute, Andrea Costa. Il divario, si spiega, si riflette sulla percentuale di sedentari, con particolare riferimento per i minori: 15% nel Centro Nord e 22% nel Centro Sud. Nel Mezzogiorno diminuiscono le aspettative di vita che rimangono di 3 anni inferiori rispetto a quelle degli adulti centro-settentrionali.

## **CRONACA OGGI QUOTIDIANO**

# **“Il costo sociale e sanitario della sedentarietà”, le differenze tra Nord e Sud**

Le differenze tra Nord e Sud Italia frenano la diffusione della **pratica fisica e sportiva**, con conseguenze negative per la salute, la spesa pubblica e lo stile di vita della popolazione, con particolare riferimento ai minori. Nel Centro Nord il 42% della popolazione adulta pratica sport regolarmente e il 26,8% saltuariamente. Nel Mezzogiorno le percentuali si invertono: la maggioranza pratica sport saltuariamente (33,2%) mentre la minoranza lo pratica abitualmente (27,2%). Il divario si riflette sulla **percentuale di sedentari**, con particolare riferimento per i minori: 15% nel Centro Nord e 22% nel Centro Sud. Nel Mezzogiorno diminuiscono le aspettative di vita che rimangono di 3 anni inferiori rispetto a quelle degli adulti centro-settentrionali.

Questa è la fotografia di estrema sintesi che emerge dalla ricerca **“Il costo sociale e sanitario della sedentarietà”**, realizzata da **Svimez** e da **Uisp**, con il sostegno di **Sport e Salute SpA**. La ricerca è stata presentata oggi a Roma, nella sala Conferenze dello Stadio Olimpico, da **Vito Cozzoli**, presidente di Sport e Salute spa; **Tiziano Pesce**, presidente nazionale Uisp; **Luca Bianchi**, direttore di Svimez. Ha partecipato il sottosegretario al Ministero della Salute, **Andrea Costa**.

La ricerca **ha indagato le differenze territoriali della pratica sportiva e le conseguenze** sugli stili di vita consentendo di aumentare la conoscenza specifica del settore al fine di incrementare le azioni per la promozione dell'attività fisica e quindi del benessere dei cittadini. Quasi la metà dei meridionali non pratica alcuno sport, contro il 30% nel Centro Nord. Per di più appena il 20% delle persone nel Sud fa sport in modo continuativo. Le conseguenze di questo stato di cose sono evidenti: il 12,08% degli adulti meridionali è obeso rispetto a circa il 10% del Centro Nord, quasi un minore su 3 nella fascia tra i 6 e i 17 anni è in sovrappeso nel meridione, rispetto ad un ragazzo su cinque nel Centro Nord.

Mediamente, chi pratica regolarmente attività sportiva, vede ridotta la propria spesa sanitaria di 97 euro mentre i soggetti che non praticano attività sportiva vedono crescere la loro spesa sanitaria di 52 euro. Anche le abitudini e gli stili di vita sono importanti per spiegare la spesa sanitaria delle famiglie: un fumatore spende 87 euro in più l'anno. La crisi Covid ha aggravato la situazione, gli impianti sportivi pubblici penalizzano l'utenza nel Meridione, per questo servono interventi strutturali.

La ricerca ha indagato le **abitudini sportive degli italiani** con l'obiettivo di verificare la relazione che esiste tra attività fisica e sedentarietà, anche rispetto alle condizioni di domanda e offerta nelle diverse regioni italiane, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

La ricerca si è posta anche l'obiettivo di stimare l'impatto economico del fenomeno della sedentarietà sul sistema sanitario nazionale, attraverso l'impiego di tecniche statistiche ed econometriche. Infine, sono

stati approfonditi i **gap che riguardano l'attitudine alla pratica sportiva tra il Mezzogiorno e il resto del Paese**. Nella diffusione della pratica sportiva, pesano anche le disuguaglianze socioculturali. L'attitudine alla pratica sportiva non è omogenea nelle diverse regioni del Paese anche per una differente disponibilità di impianti e strutture organizzate.

La ricerca ha indagato gli stili di vita e i comportamenti del campione al fine di approfondire le abitudini circa il grado di attività e sedentarietà in Italia, in particolare in relazione ai cambiamenti e alle restrizioni legate alla **pandemia da Covid-19** dell'ultimo anno.

Il 26,2% degli intervistati ha dichiarato di non praticare alcuno sport.

La pratica sportiva degli adulti mostra però nel complesso una certa omogeneità tra Centro-Nord e Mezzogiorno, rispetto al campione degli under 16 dove emergono le maggiori differenze. È infatti negli under 16 residenti nel Mezzogiorno che compare un considerevole divario nella pratica sportiva agonistica che è pari all' 8,6% sul totale degli under 16 intervistati, tre volte inferiore rispetto al Centro Nord (24,8%). Inoltre, il tasso di bambini e ragazzi sedentari al Sud è pari quasi al 22% rispetto al 15% registrato nel Centro-Nord. Infine, la pratica sportiva nei minorenni appare al Sud e nelle Isole molto più saltuaria (24,2%) se non assente.

Tra le ulteriori differenze che vengono alla luce, c'è quella che riguarda la tipologia di un impianto sportivo:

- nelle regioni settentrionali più di uno sportivo su due utilizza un impianto sportivo di proprietà e/o gestione pubblica,
- al Sud solo il 37,5% pratica sport in un impianto pubblico, mentre il 62,5% può praticare sport solo in un impianto privato.

Un divario inevitabilmente generato da una minore diffusione di impianti sportivi pubblici nelle regioni meridionali e insulari.

Se l'analisi viene condotta a livello regionale, si nota che l'offerta di impianti sportivi pubblici è maggiormente carente in Sicilia, dove la quasi totalità (il 90%) pratica sport in strutture a gestione privata. Le regioni che registrano le quote più basse sono Campania e Sicilia con valori intorno al 23%, seguite da Calabria e Puglia dove la pratica sportiva negli impianti pubblici riguarda circa il 30%.

Il Mezzogiorno si presenta speculare al Centro-Nord: nelle regioni del Sud si registrano infatti i picchi più bassi di attività sportiva continuativa e quelli più alti di sedentarietà. I sedentari si concentrano prevalentemente in Sicilia (55,22%) e Molise (53,04%), ma anche in Basilicata, Calabria e Campania si registrano quote di inattivi superiori alla metà della popolazione (poco al di sopra del 51%), valori che scendono invece in Puglia (43,68%) e in Abruzzo e Sardegna. In alcune regioni, come la Campania, a ciò si aggiunge un tasso di fumatori del 28,36%, più alto della media meridionale (26,25%).

La ricerca sottolinea come gli **investimenti nell'impiantistica sportiva** appaiono cruciali per favorire la pratica sportiva, in particolare di categorie di soggetti fragili e a rischio di esclusione sociale, e per incoraggiare e sostenere la pratica sportiva del target più giovane di bambini e ragazzi. In tal senso il coinvolgimento degli Enti pubblici locali e delle sedi territoriali dell'associazionismo sportivo appare fondamentale sia per l'attuazione di tali programmi regionali e la realizzazione di azioni specifiche, sia per la manutenzione di impianti preesistenti e di nuova costruzione.

Infine è proprio a livello locale che appare opportuno attivare un canale permanente di ascolto e monitoraggio dei bisogni e della domanda locale di pratica sportiva, soprattutto delle categorie più fragili, minori, anziani, disabili.

## Quali policy d'intervento propone lo studio Svimez, Uisp e Sport e Salute?

Innanzitutto, **rafforzare l'intervento pubblico nel settore dello sport** è fondamentale per la produzione di benefici sociali diffusi per la collettività. E lo è altresì per la sostenibilità degli investimenti per l'impiantistica sportiva, in quanto il settore sportivo, soprattutto in relazione agli impianti, è ad alta intensità di capitale e presenta i più bassi indici di redditività nell'economia italiana.

Poi, bisogna scommettere sulla manutenzione degli impianti preesistenti, che è un fattore cruciale per l'erogazione di un servizio di qualità. L'auspicio, in particolare dopo la pandemia, è quello di un ritorno alle pratiche sportive abituali con conseguente aumento degli iscritti e del volume d'affari del settore. Inoltre, bisogna lavorare affinché l'intervento pubblico, a **partire dalle risorse del PNRR**, possa imprimere nuovo slancio al settore, sia per migliorare lo stato di salute psicofisico della collettività che per ridurre al minimo stili di vita poco salutari, soprattutto nelle generazioni più giovani.

*“La ricerca condotta con Svimez e Uisp conferma il divario tra attività fisica al Nord e al Sud – dice Vito Cozzoli, presidente di Sport e Salute SpA – È molto importante avere dei dati su cui lavorare per colmare il divario e porre in essere azioni che invertano la rotta. Come Sport e Salute ci proviamo ogni giorno con i progetti sulla scuola, sui quartieri disagiati, sull'inclusione e con un nuovo modello territoriale. Perché lo sport è un diritto. Di tutti”.*

*“La ricerca dimostra una correlazione tra stili di vita attivi e una pratica fisica e sportiva continuativa, con la possibilità di contenere i costi sanitari e guadagnare in benessere – dice Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp – la motivazione è quella di fornire indicazioni rivolte ai decisori pubblici e ai policy maker per incentivare una pianificazione di investimenti nello sport sociale e per tutti e nell'impiantistica sportiva di base, con particolare riferimento al Meridione. A tal riguardo le risorse messe in campo dal PNRR-Piano Nazionale Ripresa e Resilienza rappresentano un'autentica opportunità”.*

Per il **direttore della Svimez Luca Bianchi**, *“La ricerca fa emergere con chiarezza l'esistenza di divari territoriali nella diffusione della pratica sportiva, con effetti rilevanti sulla salute soprattutto dei ragazzi del Sud. È decisivo, soprattutto per il Mezzogiorno, riuscire a cogliere appieno l'opportunità delle risorse stanziare dal PNRR. Ciò consentirà non solo di superare la crisi del settore sportivo acuita dalla pandemia, ma soprattutto di ridurre le sperequazioni tra cittadini e territori, esacerbate dalla pandemia ma già preesistenti, con l'obiettivo di migliorare lo stato di salute psicofisico della collettività e congiuntamente nel medio e lungo termine di ridurre i costi pubblici e privati connessi a stili di vita sedentari e poco salutari”.*

*“Investire nello sport significa investire nella nostra comunità – ha detto il Sottosegretario di Stato al Ministero della Salute, Andrea Costa – Da parte della politica c'è un'assunzione di responsabilità verso lo sport come vettore di salute. L'emergenza pandemica ci ha rafforzato in questa consapevolezza. Non c'è sport senza salute: raccolgo le istanze che emergono da questa ricerca. C'è bisogno di una nuova e diversa consapevolezza della politica per leggere pratica fisica, sportiva e una salute migliore. C'è bisogno di interventi specifici, al di là di una necessaria e migliore infrastrutturazione di impianti sportivi, con particolare riferimento al Mezzogiorno”.*



## Il costo sociale e sanitario della sedentarietà: quali policy d'intervento?

## *Alcune linee di intervento per ridurre il numero delle persone sedentaria e il divario che esiste tra Nord e Sud d'Italia.*

Quali policy d'intervento propone lo studio "Il costo sociale e sanitario della sedentarietà" presentato a Roma e realizzato da Svimez e Uisp, con il sostegno di Sport e Salute SpA?

Innanzitutto, rafforzare l'intervento pubblico nel settore dello sport è fondamentale per la produzione di benefici sociali diffusi per la collettività. E lo è altresì per la sostenibilità degli investimenti per l'impiantistica sportiva, in quanto il settore sportivo, soprattutto in relazione agli impianti, è ad alta intensità di capitale e presenta i più bassi indici di redditività nell'economia italiana.

Poi, bisogna scommettere sulla manutenzione degli impianti preesistenti, che è un fattore cruciale per l'erogazione di un servizio di qualità. L'auspicio, in particolare dopo la pandemia, è quello di un ritorno alle pratiche sportive abituali con conseguente aumento degli iscritti e del volume d'affari del settore. Inoltre, bisogna lavorare affinché l'intervento pubblico, a partire dalle risorse del PNRR, possa imprimere nuovo slancio al settore, sia per migliorare lo stato di salute psicofisico della collettività che per ridurre al minimo stili di vita poco salutari, soprattutto nelle generazioni più giovani.

"La ricerca condotta con Svimez e Uisp conferma il divario tra attività fisica al Nord e al Sud – dice Vito Cozzoli, presidente di Sport e Salute SpA – È molto importante avere dei dati su cui lavorare per colmare il divario e porre in essere azioni che invertano la rotta. Come Sport e Salute ci proviamo ogni giorno con i progetti sulla scuola, sui quartieri disagiati, sull'inclusione e con un nuovo modello territoriale. Perché lo sport è un diritto. Di tutti".

"La ricerca dimostra una correlazione tra stili di vita attivi e una pratica fisica e sportiva continuativa, con la possibilità di contenere i costi sanitari e guadagnare in benessere – dice Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp – la motivazione è quella di fornire indicazioni rivolte ai decisori pubblici e ai policy maker per incentivare una pianificazione di investimenti nello sport sociale e per tutti e nell'impiantistica sportiva di base, con particolare riferimento al Meridione. A tal riguardo le risorse messe in campo dal PNRR- Piano Nazionale Ripresa e Resilienza rappresentano un'autentica opportunità".

Per il direttore della Svimez Luca Bianchi, "La ricerca fa emergere con chiarezza l'esistenza di divari territoriali nella diffusione della pratica sportiva, con effetti rilevanti sulla salute soprattutto dei ragazzi del Sud. È decisivo, soprattutto per il Mezzogiorno, riuscire a cogliere appieno l'opportunità delle risorse stanziare dal PNRR. Ciò consentirà non solo di superare la crisi del settore sportivo acuita dalla pandemia, ma soprattutto di ridurre le sperequazioni tra cittadini e territori, esacerbate dalla pandemia ma già preesistenti, con l'obiettivo di migliorare lo stato di salute psicofisico della collettività e congiuntamente nel medio e lungo termine di ridurre i costi pubblici e privati connessi a stili di vita sedentari e poco salutari".

"Investire nello sport significa investire nella nostra comunità – ha detto il Sottosegretario di Stato al Ministero della Salute, Andrea Costa – Da parte della politica c'è un'assunzione di responsabilità verso lo sport come vettore di salute. L'emergenza pandemica ci ha rafforzato in questa consapevolezza. Non c'è sport senza salute: raccolgo le istanze che emergono da questa ricerca. C'è bisogno di una nuova e diversa consapevolezza della politica per leggere pratica fisica, sportiva e una salute migliore.

C'è bisogno di interventi specifici, al di là di una necessaria e migliore infrastrutturazione di impianti sportivi, con particolare riferimento al Mezzogiorno”.

[Il costo sociale e sanitario della sedentarietà: i dati](#)



## “IL COSTO SOCIALE E SANITARIO DELLA SEDENTARIETÀ”: L’INDAGINE DI SVIMEZ E UISP

Mercoledì **23 marzo** è stata presentata a Roma la ricerca “*Il costo sociale e sanitario della sedentarietà*” realizzata da **Svimez** e **Uisp**, con il sostegno di **Sport e Salute**.  
Ciò che emerge come primo importante elemento dai dati raccolti è il **divario** tra **Nord** e **Sud Italia**. Nel **Centro Nord** il **42%** della popolazione adulta pratica sport regolarmente e il **26,8%** saltuariamente. Nel Mezzogiorno le percentuali si invertono: la maggioranza pratica **sport saltuariamente (33,2%)** mentre la minoranza lo pratica abitualmente (27,2%). Questa differenza porta alla luce il **dato sui sedentari**, con particolare riferimento per i minori: **15%** nel Centro Nord e **22% nel Centro Sud**. Nel meridione inoltre **diminuiscono le aspettative di vita** che rimangono di tre anni inferiori rispetto a quelle degli adulti centro-settentrionali.

La ricerca ha così indagato le **differenze territoriali** della pratica sportiva e le conseguenze sugli stili di vita consentendo di aumentare la conoscenza specifica del settore al fine di incrementare le azioni per la **promozione dell’attività fisica** e quindi del benessere dei cittadini.

Quasi la metà dei meridionali non pratica alcuno sport, **contro il 30% nel Centro Nord**. Per di più appena il 20% delle persone nel Sud fa sport in modo continuativo. Le conseguenze di questo stato di cose sono evidenti: **il 12,08%** degli adulti meridionali è **obeso rispetto a circa il 10% del Centro Nord**, quasi un minore su 3 nella fascia tra i 6 e i 17 anni è in sovrappeso nel meridione, rispetto ad un ragazzo su cinque nel Centro Nord.

### **Il rapporto tra sport e spesa sanitaria**

Mediamente, chi pratica regolarmente attività sportiva, vede **ridotta** la propria **spesa sanitaria di 97 euro** mentre i soggetti che **non praticano** attività sportiva vedono **creocere** la loro **spesa sanitaria di 52 euro**. Anche le abitudini e gli stili di vita sono importanti per spiegare la spesa sanitaria delle famiglie: un fumatore spende 87 euro in più l’anno.

L’obiettivo dell’indagine, presentata da **Vito Cozzoli**, presidente di Sport e Salute spa, **Tiziano Pesce**, presidente nazionale Uisp e **Luca Bianchi**, direttore di Svimez, è quello di verificare la **relazione che esiste** tra attività fisica e sedentarietà, anche rispetto alle condizioni di domanda e offerta nelle diverse regioni italiane, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

La ricerca si è posta anche l’obiettivo di **stimare l’impatto economico** del fenomeno della sedentarietà sul sistema sanitario nazionale, attraverso l’impiego di tecniche statistiche ed econometriche.

### **Disuguaglianze socioculturali**

Infine, sono stati approfonditi i gap che riguardano l’attitudine alla pratica sportiva tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Nella diffusione della **pratica sportiva**, pesano anche le **disuguaglianze socioculturali**. L’andamento della pratica sportiva non è omogeneo nelle diverse regioni del Paese anche per una **differente disponibilità** di impianti e strutture organizzate.

Sono stati analizzati gli stili di vita e i comportamenti del campione al fine di approfondire le **abitudini** circa il grado di **attività e sedentarietà** in Italia, in particolare in relazione ai cambiamenti e alle restrizioni legate alla pandemia da Covid-19 dell'ultimo anno.

Il **26,2% degli intervistati** ha dichiarato di non praticare alcuno sport.

## Gli under 16

La **pratica sportiva** degli adulti mostra però nel complesso una certa omogeneità tra Centro-Nord e Mezzogiorno, rispetto al campione degli **under 16** dove emergono le maggiori differenze.

È infatti negli under 16 residenti nel Mezzogiorno che compare un **considerevole divario** nella pratica sportiva agonistica che è pari all' 8,6% sul totale degli under 16 intervistati, tre volte inferiore rispetto al Centro Nord (24,8%). Inoltre, il tasso di bambini e **ragazzi sedentari al Sud** è pari quasi al 22% rispetto al 15% registrato nel Centro-Nord. Infine, la pratica sportiva nei minorenni appare al Sud e nelle Isole molto più saltuaria (24,2%) se non assente.

## Gli impianti sportivi

Tra le ulteriori differenze che vengono alla luce, c'è quella che riguarda la **tipologia di un impianto sportivo**:

- nelle regioni settentrionali più di uno sportivo su due utilizza un impianto sportivo di proprietà e/o gestione pubblica
- al Sud solo il 37,5% pratica sport in un impianto pubblico, mentre il 62,5% può praticare sport solo in un impianto privato.

Un divario inevitabilmente generato da una **minore diffusione di impianti sportivi pubblici** nelle regioni meridionali e insulari.

Se l'analisi viene condotta a livello regionale, si nota che l'offerta di strutture è **maggiormente carente in Sicilia**, dove la quasi totalità (il 90%) pratica sport in strutture a gestione privata. Le regioni che registrano le quote più basse sono Campania e Sicilia con valori intorno al 23%, seguite da Calabria e Puglia dove la **pratica sportiva negli impianti pubblici** riguarda circa il 30%.

Il Mezzogiorno si presenta speculare al Centro-Nord: nelle regioni del Sud si registrano infatti i **picchi più bassi di attività sportiva** continuativa e quelli più alti di sedentarietà. I sedentari si concentrano prevalentemente **in Sicilia** (55,22%) e Molise (53,04%), ma anche in Basilicata, Calabria e Campania si registrano quote di inattivi superiori alla metà della popolazione (poco al di sopra del 51%), valori che scendono invece in Puglia (43,68%) e in Abruzzo e Sardegna. In alcune regioni, come la Campania, a ciò si aggiunge un tasso di fumatori del 28,36%, più alto della media meridionale (26,25%).

La ricerca sottolinea come gli **investimenti nell'impiantistica** sportiva appaiano **cruciali** per favorire la pratica sportiva, in particolare per **categorie di soggetti fragili** e a rischio di esclusione sociale, e per incoraggiare e sostenere la pratica sportiva del target più giovane di bambini e ragazzi.

In tal senso il coinvolgimento degli **Enti pubblici locali** e delle sedi territoriali dell'associazionismo sportivo appare fondamentale sia per l'attuazione di tali programmi regionali e la realizzazione di azioni specifiche, sia per la manutenzione di impianti preesistenti e di nuova costruzione.

Infine è proprio a livello locale che appare opportuno attivare un **canale permanente di ascolto e monitoraggio dei bisogni** e della domanda locale di pratica sportiva, soprattutto delle categorie più fragili, minori, anziani, disabili.

## Policy d'intervento proposte lo studio Svimez, Uisp e Sport e Salute

Innanzitutto, **rafforzare l'intervento pubblico** nel settore dello sport è fondamentale per la produzione di benefici sociali diffusi per la collettività. E lo è altresì per la **sostenibilità degli investimenti** per l'impiantistica sportiva, in quanto il settore sportivo, soprattutto in relazione agli impianti, è ad alta intensità di capitale e presenta i **più bassi indici di redditività** nell'economia italiana.

Poi, bisogna **investire sulla manutenzione degli impianti preesistenti**, che è un fattore cruciale per l'erogazione di un servizio di qualità. L'auspicio, in particolare dopo la pandemia, è quello di un ritorno alle **pratiche sportive abituali** con conseguente aumento degli iscritti e del **volume d'affari del settore**.

Inoltre, bisogna lavorare affinché l'**intervento pubblico**, a partire dalle risorse del PNRR, possa imprimere nuovo slancio al settore, sia per migliorare lo stato di salute psicofisico della collettività che per ridurre al minimo stili di vita poco salutari, soprattutto nelle **generazioni più giovani**.



## **Dall'accoglienza profughi alla sentenza della Corte Costituzionale sui contributi alle organizzazioni di volontariato – Voci dal Cantiere terzo settore n. 20**

Gli ultimi aggiornamenti sulla normativa per il non profit a cura di Cantiere terzo settore e Giornale radio sociale

[Sulla crisi in Ucraina, arrivano nuove misure del Governo che coinvolgono anche il non profit.](#) Il decreto legge n. 21 del 2022, infatti, contiene provvedimenti per l'accoglienza umanitaria, il contrasto all'incremento dei prezzi dei prodotti energetici e sostegni alle imprese. In particolare, si stabilisce che il Dipartimento della protezione civile potrà definire forme di accoglienza diffusa mediante i Comuni, gli enti del Terzo settore, i centri di servizio per il volontariato, le associazioni e gli enti religiosi.

[La Corte Costituzionale con la sentenza n. 72 si esprime sui contributi alle organizzazioni di volontariato](#) per l'acquisto di autoambulanze e beni strumentali previsti dal codice del Terzo settore. La pronuncia arriva in risposta alle questioni sollevate dal Consiglio di Stato, ritenute infondate. Nel testo si auspica anche un prossimo intervento del legislatore per rendere meno rigido "il filtro selettivo" previsto dalla disposizione e allargare l'accesso alle risorse anche per altri enti del Terzo settore. "La sentenza si esprime sul tema del volontariato nella riforma del Terzo settore, la parità di trattamento fra gli enti, la fiscalità e il rapporto con il mercato", [commenta il costituzionalista Luca Gori in un articolo pubblicato su Cantiere terzo settore.](#)

Sull'incompatibilità tra [volontariato e rapporto di lavoro negli enti del Terzo settore, si esprime il Ministero](#) del Lavoro e delle politiche sociali nella nota n. 4011 del 10 marzo 2022. Il documento evidenzia come nelle reti associative o negli enti associativi di secondo livello, ciascuno delle organizzazioni che le compongono sono caratterizzate da autonomia organizzativa, amministrativa, patrimoniale ed operativa.

[Sull'accesso al 5 per mille 2022 Cantiere terzo settore ha pubblicato un articolo su come orientarsi in questa fase transitoria.](#) Si tratta di una panoramica sulle diverse tipologie di enti alla luce della trasmigrazione verso il registro unico nazionale del Terzo settore di organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale e la situazione transitoria in cui versano le Onlus. Indicazioni anche per i neo iscritti e le associazioni sportivo dilettantistiche.

[Sull'utilizzo e la valorizzazione dei beni pubblici da parte degli enti del Terzo settore, Alceste Saltuari ha pubblicato un articolo su Welforum.it](#) a partire dal caso concreto

del ricorso al Tar dell'Abruzzo da parte di un'associazione di promozione sociale. La richiesta è stata inoltrata contro il divieto del Comune di proseguire l'attività di sosta camper in un'area di proprietà pubblica.

Chiudiamo ricordandovi che [entro il prossimo 31 marzo 2022 gli enti associativi sottoposti all'obbligo dovranno procedere con l'invio del Modello Eas.](#)

Per leggere le notizie complete è possibile consultare il sito [www.cantiereterzosettore.it](http://www.cantiereterzosettore.it).



## Sportwashing: come le big del petrolio e del gas sfruttano il calcio per ripulirsi l'immagine

*Questo articolo, scritto con il supporto di Elisa Murgese dell'Unità investigativa di Greenpeace Italia, è stato pubblicato originariamente sull'edizione del 24 marzo de il manifesto*

Forse ricorderete [le accuse di greenwashing](#) mosse durante il recente Festival di Sanremo nei confronti di Plenitude (ex ENI gas e luce). Una protesta nata su alcuni quotidiani e sui social. Trasferitasi poi sul fantomatico “green carpet” allestito all'ingresso del teatro Ariston, [dove attiviste e attivisti di Greenpeace hanno denunciato l'ipocrisia di ENI](#), che si finge verde mentre nei fatti continua a puntare su gas fossile e petrolio. E, infine, approdata sul palco grazie all'elettronico (e puntuale) “Stop greenwashing” pronunciato da Cosmo durante un'esibizione de La Rappresentante di lista.

Ma l'ambito musicale non è purtroppo l'unico utilizzato dalle big dell'oil&gas per cercare di presentarsi agli occhi del grande pubblico come attente alla tutela del clima e del Pianeta. Tra gli altri settori ad essere strumentalizzati – a dire il vero senza trovarsi davanti troppa resistenza – c'è anche il mondo del calcio.

Da quando il tema cambiamenti climatici è finalmente diventato *mainstream*, i principali responsabili della crisi climatica in corso, ovvero le compagnie fossili, sentono infatti fortemente sotto attacco la propria reputazione, grazie al pressing asfissiante della società civile, se vogliamo utilizzare un gergo noto a chi ama il calcio. Cercano di uscire dunque dall'area di rigore in cui si sono rintanate. Come? In alcuni casi facendo “sportwashing”. Ovvero cercando di sfruttare i valori positivi che lo sport porta con sé, per nascondere il proprio impatto negativo sul clima del Pianeta.

### ENI TOP SPONSOR DELLE NAZIONALI ITALIANE DI CALCIO

È, ad esempio, la stessa ENI a spiegare i motivi che l'hanno spinta negli ultimi anni a sponsorizzare le 19 nazionali della FIGC, tra le quali spicca la compagine guidata da Roberto Mancini, impegnata questa sera a Palermo nei playoff di qualificazione per il prossimo mondiale.

[In risposta a una domanda di Greenpeace](#) su quanto investe nella sponsorizzazione delle nazionali di calcio italiane, ENI ha ammesso che “*Il presupposto di base della partnership con la Federazione Italiana Giuoco Calcio è il valore del calcio come simbolo unificante del nostro Paese e come efficace driver di*

*comunicazione, con un forte interesse e coinvolgimento emotivo della grande maggioranza della popolazione”.*

Sarà sicuramente una circostanza del tutto fortuita, [ma la sponsorizzazione da parte di ENI delle nazionali azzurre è iniziata nel maggio 2016](#). Pochi mesi dopo il raggiungimento dell’Accordo di Parigi, ovvero quello che viene universalmente considerato come l’evento spartiacque quando si parla di presa di coscienza collettiva e impegno politico in fatto di crisi climatica.

Parentesi: ma quindi a quanto ammonterebbe il costo di questa sponsorizzazione? Beh, non è dato saperlo. *“In considerazione della rilevanza strategica dell’accordo – ha spiegato l’azienda sempre in risposta a Greenpeace Italia – si ritiene che l’eventuale pubblicazione del dato relativo al valore della sponsorship possa arrecare pregiudizio agli interessi economici e commerciali delle parti contraenti”.*

## **IL CANE A SEI ZAMPE IN BASILICATA**

Una partnership “molto importante in termini economici e politici”, nonché “un aiuto al Bilancio”. Così viene definita la collaborazione tra l’ente calcistico lucano ed ENI [nella Relazione sulla gestione del biennio 2018/2019 e 2019/2020 della Lega Nazionale Dilettanti Basilicata](#). “Una importante operazione di sponsorizzazione”, si legge ancora nel documento, “che ha permesso al Comitato di ottenere un cospicuo sostegno all’attività del biennio ma soprattutto, ha consentito di organizzare una serie di eventi su tutto il territorio regionale, sugli importanti temi della promozione dell’attività calcistica con risvolti da un punto di vista sociale, di cura delle strutture sportive e del benessere psico-fisico”.

Anche in ambito più locale, le aziende dell’oil&gas cercano dunque di preservare una buona immagine sponsorizzando attività culturali, sanitarie, ma anche sportive. Proprio come ha fatto il Cane a Sei Zampe per diversi anni in Basilicata. Ovvero quella stessa regione [in cui opera nel più grande giacimento petrolifero onshore d’Europa](#), tra vicissitudini giudiziarie, impatti ambientali e forte opposizione da parte della comunità locale.

A differenza dell’accordo con la FIGC, le cui cifre come abbiamo già descritto non sono note, sui bilanci 2018/2019 e 2019/2020 della Lega Nazionale Dilettanti Basilicata Greenpeace Italia è riuscita a trovare a quanto ammonterebbe, per queste due annate, il contributo di ENI al calcio lucano. Sia nel 2018/2019 che nel 2019/2020 il Cane a sei zampe avrebbe dato circa 110 mila euro all’ente calcistico lucano. Abbiamo provato a chiedere ulteriori informazioni su questa collaborazione alla Lega Nazionale Dilettanti Basilicata, ma senza ricevere risposta.

## **TOTAL E L’AFRICA**

Una strategia simile a quella di ENI in Basilicata è stata adottata, più in grande, anche dal gigante fossile francese TotalEnergies in Africa. [La compagnia transalpina, infatti, è diventata title sponsor della Coppa delle Nazioni Africane nel 2016](#), con un accordo pluriennale.

Come spiegava [nel 2017 il giornalista francese Antoine Glaser](#), *“questa sponsorizzazione è molto importante in termini di immagine per Total, che deve affrontare la concorrenza locale oltre a grandi gruppi internazionali. L’azienda ha lanciato molti progetti intorno allo sviluppo sostenibile, ma che emozionano i giovani africani meno del calcio, che è lo strumento numero uno del soft power”.*

E per TotalEnergies è ovviamente fondamentale mantenere una buona reputazione [in un continente in cui ha 13 mila dipendenti in 43 paesi](#), che rappresenta il 30% dei suoi investimenti e in cui pianifica di

realizzare opere come il contestato East African Crude Oil Pipe Line (EACOP), un oleodotto che si estenderebbe per circa 1.445 chilometri.

Un'opera mastodontica che, spiega Rivista Africa, dovendo attraversare per 460 chilometri il bacino del Lago Vittoria ed essendo interrata, preoccupa molto dal punto di vista ambientale, come denunciato anche da Oxfam International, "che accusa Total di aver scelto il metodo di costruzione meno caro e meno sicuro". Un incidente in un ecosistema così fragile e così importante avrebbe conseguenze devastanti per l'ambiente e per le popolazioni locali, che vivono grazie all'economia generata dalla più grande distesa di acqua dolce del continente africano.

## IL CASO GAZPROM

"We light up football", "Noi accendiamo il calcio". Per anni questo è stato lo slogan utilizzato dal gigante russo Gazprom per la sua sponsorizzazione della UEFA Champions League, la competizione per club più importante del Vecchio Continente. Un caso di soft power più legato alle questioni geopolitiche che abbiamo purtroppo imparato a conoscere molto bene in queste settimane, con lo scoppio del conflitto in Ucraina, che agli esempi fatti in precedenza. Ma che, fino allo scorso 28 febbraio, [quando la UEFA ha deciso di interrompere la partnership in corso](#) (Gazprom era sponsor anche dei campionati europei per nazioni), ha contribuito a mantenere un'immagine positiva nel Vecchio Continente dell'azienda e del suo operato, basato su quegli stessi idrocarburi che stanno finanziando l'atto di guerra in corso in Ucraina.

## BASTA PUBBLICITÀ INQUINANTI

[Secondo voci riportate da Repubblica lo scorso 9 marzo](#), a prendere il posto di Gazprom tra gli sponsor della Champions League potrebbe essere Qatar Airways, compagnia di bandiera di un altro Stato che fonda la propria ricchezza principalmente sullo sfruttamento di fonti fossili.

Per Greenpeace il mondo del calcio, dello sport, della musica, della cultura, dell'informazione e dell'istruzione dovrebbero essere liberi dalla pericolosa propaganda dell'industria dei combustibili fossili, così come sono già da tempo liberi dalle sponsorizzazioni dell'industria del tabacco. Per chiedere una legge europea che vieti le pubblicità e le sponsorizzazioni dell'industria delle fonti fossili, [l'organizzazione ambientalista ha lanciato un'Iniziativa dei Cittadini Europei](#), cioè una petizione ufficiale in grado di obbligare la Commissione Europea a discutere la proposta di legge, se verrà raccolto un milione di firme. È ora di dire basta alle pubblicità inquinanti e tornare a vivere le nostre passioni senza pensare che possano essere strumentalizzate da chi distrugge il clima o mette in pericolo la pace sul nostro Pianeta.



**GRAVINA (PRESIDENTE FIGC) DOPO ITALIA-MACEDONIA: "MI AUGURO CHE RESTI IL CT**

# DELL'ITALIA. PRONTO A PRENDERMI LE CRITICHE"

**DISASTRO ITALIA - Il presidente della Federcalcio Gabriele Gravina commenta così l'inattesa sconfitta contro la Macedonia del Nord che estromette per la seconda volta di fila la Nazionale dai Mondiali: "Il mio progetto va avanti e non ho intenzione di dimettermi ma mi prenderò tutte le critiche che arriveranno. Mancini? Mi auguro che resti il ct e che riparta con noi dopo questa delusione".**

La botta è fragorosa e l'incredulità è immensa. L'Italia [per la seconda volta non farà i Mondiali di calcio](#). Per 12 anni l'Italia non prenderà parte alla Coppa del Mondo. Impensabile solo 8 mesi fa quando la Nazionale di Mancini a Wembley sollevava la Coppa di campione d'Europa. Oggi invece si vedono solo macerie ma il presidente della Figc, **Gabriele Gravina** nonostante la delusione e l'amarrezza non fa passi indietro e, a caldo, spera di ripartire proprio dall'artefice del miracolo successo a Euro 2020, quel [Roberto Mancini troppo amareggiato per parlare del suo futuro](#).

*"Questa è la legge del calcio. Quando si fa parte del mondo dello sport, bisogna accettare anche questi verdeti. Mi dispiace, sono veramente amareggiato per tutti i nostri tifosi. Rimane la gioia grandissima di quest'estate, ma anche la grandissima amarezza per questa sconfitta. Non ce l'aspettavamo. Questi ragazzi sono stati splendidi e continueranno a esserlo. Hanno regalato al nostro Paese un sogno straordinario appena pochi mesi fa. Non dobbiamo però vivere di rendita, la sconfitta di questa sera ci fa capire che nel nostro calcio c'è qualcosa da fare. Non mi riferisco solamente a indici e parametri vari... Dobbiamo capire meglio cosa fare, per esempio, per risolvere il problema dei nostri giovani che non giocano"*

"MI AUGURO MANCINI CONTINUI CON NOI"

**"Mancini resterà il ct? Mi auguro che Mancini continui con noi. Ha un impegno a livello di progetto, mi auguro che smaltisca le scorie di questa eliminazione come tutti gli altri italiani e che resti alla guida della Nazionale per continuare il nostro lavoro. Io ho ancora tante energie. Il progetto va avanti? Assolutamente sì. Capisco, saranno giornate dove si cercherà in tutti i modi di destabilizzarci. Le critiche fanno parte del rovescio della medaglia: come abbiamo gioito questa estate, ora sono pronto a ricevere tante critiche. Non ci sono spiragli nel mondo federale, io devo continuare a proteggere questa Nazionale. Si va avanti a testa alta, consapevole che quando non si vince c'è qualche errore".**

"LA NAZIONALE PER I CLUB È VISTA COME UN FASTIDIO"

*"Il risultato di stasera ci dice che c'è qualcosa da fare nel nostro calcio, al di là di indici, riforme o format. Cominciamo a chiederci se i nostri giovani non debbano giocare di più nei nostri campionati. In Primavera viene utilizzato solo un 30% dei giocatori italiani. **La Nazionale è vista dai club più come fastidio che come opportunità. Mentre i ragazzi arrivano con entusiasmo, a ogni convocazione c'è sempre grande resistenza da parte dei club.** I club tutelano il loro patrimonio, i loro interessi: noi non possiamo imporre delle regole, possiamo chiedere. Questo è l'aspetto di confronto e dialogo. Deve invece far riflettere una progettualità monca, ci sono pochissimi selezionabili. Qualcosa deve essere rivisto e su questo abbiamo noi la responsabilità, dobbiamo aprire un confronto molto più incisivo coi club. Non è la serata per poter accampare delle ipotesi di verifica alternativa al risultato negativo: da questo dobbiamo partire per costruire il bene del nostro paese, senza cercare troppi alibi".*



## Formazione dei tecnici sportivi, l'affondo del CONI: delegittimata la Scuola dello Sport

*Forte presa di posizione del CONI di Giovanni Malagò che, attraverso una circolare emanata il 18 marzo a Federazioni, Discipline sportive associate e Enti di promozione sportiva avoca alle Scuole regionali dello sport la competenza relativa alla certificazione della congruità dei percorsi formativi nell'ambito del Sistema nazionale di qualifiche dei tecnici sportivi (SNAQ), al quale dal 5 agosto 2021 aderisce tra gli altri anche la Federazione italiana nuoto*

Forte presa di posizione del CONI di **Giovanni Malagò** (nella foto) che, attraverso una circolare emanata il 18 marzo a Federazioni, Discipline sportive associate e Enti di promozione sportiva avoca alle Scuole regionali dello sport la competenza relativa alla certificazione della congruità dei percorsi formativi nell'ambito del Sistema nazionale di qualifiche dei tecnici sportivi (SNAQ), al quale dal 5 agosto 2021 aderisce tra gli altri anche la Federazione italiana nuoto.

Sulla base del combinato disposto dell'ad. 2, 1 co., let. O del d.lgs. n.13/2013, dell'ad. 5, 1 co. let. a) n. 9 del d.lgs. n.15/2016 e degli ad. 4, 1 co. let. d) e ad. 5, 1 co., let. I-septies del d.lgs. n.206/2007, secondo i quali *il CONI è l'autorità competente abilitata a rilasciare e a ricevere titoli di formazione per "le professioni di maestro di scherma, allenatore, preparatore atletico, direttore tecnico sportivo, dirigente sportivo e ufficiale di gara"*, Malagò delegittima esplicitamente la Scuola dello Sport che, essendo stata scorporata dal CONI a favore di Sport e Salute SPA a seguito dell'emanazione del D.Lgs. 5/2021, la riforma del sistema sportivo voluta da **Vincenzo Spadafora**, non può più in nessun modo attribuire autonomamente certificazioni o qualifiche per le figure professionali sportive, essendo immutato il contesto normativo che attribuisce inequivocabilmente al CONI il compito di validare e certificare le competenze per gli operatori sportivi.

Nuovo capitolo quindi dello scontro fra la massima istituzione sportiva e l'esecutivo attualmente guidato da **Mario Draghi**, che si vede sfilare il controllo di un pezzo importante del mondo sportivo, considerato che in Italia sono attualmente attivi oltre un milione di tecnici sportivi.

Al momento nessun commento è arrivato dai vertici di Sport e Salute e della Scuola dello Sport, che sul [proprio sito](#) continua a promuovere la propria offerta formativa, crediti SNAQ compresi.

[CIRCOLARE CONI  
ALLEGATO](#)



## Calcio e omosessualità: quanto sono avanti le donne

Megan Rapinoe si confronta con Pernille Harder e Magdalena Eriksson sui canali di Sky Sports Football. Perché gli atleti non fanno coming out?

Durante l'ultimo episodio di **The HangOUT**, sui canali di [Sky Sports Football](#), la coppia **Pernille Harder** e **Magda Eriksson** dialoga con **Megan Rapinoe**, confrontandosi su cosa significhi conciliare **la professione di calciatrice con l'impegno nelle cause sociali** che accomunano le tre donne.

Harder ed Eriksson stanno insieme dal 2014 e hanno quasi dieci anni in meno della collega statunitense. Seguendo i passi di Rapinoe, sono sempre più attive nel rivendicare le istanze della **comunità LGBTQIA+** di cui fanno parte.

“Tu per noi sei un esempio”, confessano a Rapinoe le due giocatrici del Chelsea, “in campo come nella vita fuori dal campo. Riesci sempre a dire la cosa giusta e sai come esprimerla nel migliore dei modi”.

Si può proprio dire, in effetti, che **uno dei grandi pregi di Megan Rapinoe sia la sua capacità di dire le cose come stanno**, anche (e soprattutto) quando si tratta di scomode verità. Ritroviamo questo spirito schietto e genuino nelle parole che scambia con Magda e Pernille. Quando le chiedono se abbia qualche **consiglio per giovani persone queer** che stanno cercando di essere se stesse, ecco la sua risposta:

“In realtà vorrei partire da quello che ritengo sia il vero problema. Il problema lo hanno le persone che *non* sono gay, che *non* sono LGBTQ. Perché non siamo noi

[persone LGBTQ, ndr.] a discriminarci da sole. Non siamo noi a rendere le cose difficili. Noi tentiamo solamente di vivere la nostra vita nel migliore dei modi”.

Rapinoe dunque passa la palla, dirigendo il consiglio non a chi è queer, bensì a tutti gli altri, **tutti coloro che fanno parte del mondo dello sport** e che hanno un ruolo nel definirne le dinamiche.

“Avete la responsabilità di riflettere su ciò che dite”, incalza. “Dovete assicurarvi di creare un ambiente accogliente e inclusivo che permetta alle persone di sentirsi al sicuro”.

Si collega così al mondo del calcio maschile, portandolo come esempio di **quanto l’ambiente influisca sulla libertà di fare coming out e vivere serenamente la propria identità**.

“Ce lo chiedono sempre: *perché non ci sono atleti maschi dichiarati negli ambienti sportivi di alto livello?* È perché non si sentono al sicuro. Immagmano che verranno discriminati dai tifosi, che verranno cacciati dalla squadra, che saranno colpiti da una pioggia di insulti, e via così.”

E, del resto, come biasimare tali timori? Sono fondati su prove tangibili, evidenti e ripetute negli anni: quanti episodi di discriminazione a sfondo queerfobico si sono verificati nella storia del calcio maschile? Innumerevoli. Sia dal lato dei tifosi, sia nell’ambiente chiuso degli spogliatoi. E questi sono solo la parte visibile dell’iceberg, che lascia ipotizzare un fondo sommerso spaventosamente esteso.

Ma ancora: quante volte si sono sentiti insulti razzisti? *E se insultano un mio compagno di squadra perché è nero, potrà pensare un calciatore, cosa diranno di me che sono addirittura fr\*ocio?*

**Non certo il clima che ti spinge a scendere in campo con la bandiera arcobaleno aspettandoti uno scroscio di applausi e una pioggia di coriandoli e brillantini.**

E se è vero che alcuni progressi sono stati fatti, se è vero che in molti contesti è presente quantomeno la volontà di dirsi **inclusivi**, chi garantisce che i comportamenti della squadra, dei tifosi e dell’intero club saranno realmente accoglienti e non giudicanti?

Chi lo garantisce all’affermato (eppur al tempo stesso spaventato) calciatore che teme di buttare all’aria tutta la sua carriera? O al giovane calciatore che sta cercando di guadagnarsi il *rispetto* dei compagni e che sa che spesso questo concetto viene associato a quello di *virilità*? **Chi assicura loro che il gioco vale la candela?**

C'è da ammettere che a **Josh Cavallo** è andata bene. Con una storia ben diversa dal dramma di Fashanu, Cavallo è il secondo calciatore di una *major league* a fare coming out mentre ancora professionalmente attivo. Fortunatamente il suo coming out è stato accolto da pubbliche manifestazioni di stima e solidarietà da parte di diversi colleghi.

Eppure, il suo resta un caso isolato: in tutto il mondo, non c'è attualmente **nessun altro che si senta nelle condizioni di calpestare l'erba di un campo d'élite in quanto calciatore apertamente gay o bisessuale**. E questo vuoto, questo silenzio, se vogliamo, parla più di qualsiasi altro dato.

D'altro canto, Rapinoe stessa lo sottolinea in modo molto chiaro: **la responsabilità non può cadere solo sulle spalle del singolo calciatore**, che già deve sostenere pesi e difficoltà materiali e psicologiche non indifferenti. Deve essere soprattutto dei dirigenti, del club tutto e del resto della squadra.

Ed è forse questo **il segreto del calcio femminile, che su queste tematiche sembra avanti anni luce: le ragazze sono meno sole nei loro coming out. Hanno una rete di supporto attorno** – un maggiore “cameratismo”, lo definisce Rapinoe. **Lo spirito più aperto e inclusivo (che nel femminile si è ormai già tradotto in atteggiamenti e pratiche più aperte e inclusive) non è frammentario né superficiale, bensì radicato e interiorizzato da molti fra gli agenti che compongono l'ambiente che circonda le calciatrici.**

Potrà sembrare triviale, ma la presenza di una comunità che ti supporta e che celebra la tua identità in tutte le sue sfaccettature fa un'enorme differenza. Fa 40, si può dire; che è la differenza fra il totale di calciatrici dichiarate agli ultimi mondiali femminili (40) e il totale di calciatori apertamente queer agli ultimi mondiali maschili (0). La matematica, si sa, non mente.



## **Commissione Finanze. Vendita d'armi senza Iva, alt del Senato**

**Matteo Marcelli**

*Il provvedimento taglia l'imposta se ad acquistare materiale bellico sono Paesi dell'Unione*

Niente Iva per le armi italiane vendute a Paesi terzi dell'Ue, qualora siano impegnati in uno «sforzo di difesa svolto ai fini della realizzazione di attività dell'Unione nell'ambito della sicurezza comune». Nel pieno del dibattito sulla spesa militare, riemerge quanto prevede una direttiva europea risalente al 2019 ma attuata dal Consiglio dei ministri il 24 febbraio scorso, primo giorno del conflitto in Ucraina. Poco dopo, il 28 dello stesso mese, è stata trasmessa al Senato, a cui il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, ha chiesto in merito un parere delle commissioni competenti.

Ieri poi è stata incardinata in commissione Finanze, dove però è arrivato l'«alt» dei componenti. Ad accorgersi «con una certa indignazione» che qualcosa non andava è stato il senatore pentastellato Steni di Piazza: «Da quello che abbiamo potuto leggere – spiega ad *Avvenire* – le armi che saranno prodotte in Italia, trasferite ed esportate in uno Stato membro dell'Unione europea, saranno esenti da Iva e da accise».

Considerato che l'Iva va dal 4 al 22 per cento e che l'aliquota più bassa viene applicata ai beni considerati 'necessari', «in buona sostanza, attraverso questa operazione, le armi saranno equiparate a un bene di prima necessità e, cosa ancor più grave, si crea un regime per cui le aziende che le fabbricano saranno avvantaggiate assieme al sistema di ricchezza a loro collegato», fa notare Di Piazza. Senza contare che allo stato attuale, con la guerra in corso, le industrie militari quotate in Borsa hanno già avuto un'impennata sensibile. «Di fatto si tratta di un incentivo per la produzione di materiale bellico – insiste il senatore –, come accaduto durante la seconda guerra mondiale».

L'unica differenza, osserva, «è che non potendo più parlare di 'guerra', nel tentativo di aggirare la Carta costituzionale che la ripudia, si preferisce la dicitura 'sforzo di difesa'». Il testo non consentirebbe, per capirsi, di vendere armi all'Ucraina che non è nella Ue. Ma si potrebbero vendere invece a Polonia e Romania. E «non è specificato che le armi non debbano essere necessariamente utilizzate dalle forze del Paese destinatario», rincara il senatore M5s.

«Mi indigna il fatto che a me, proponente di un emendamento per escludere il Terzo settore dal taglio dei crediti dovuti dagli enti locali in dissesto, non sia stata data alcuna risposta perché non si era in grado di quantificare i costi. Ora però, senza alcuna preoccupazione per le spese, si vuole togliere l'Iva alle armi. Questa è un'economia totalmente immorale», insiste Di Piazza. Scorrendo la relazione illustrativa non è chiaro cosa si intenda per «prestazioni di servizio destinate alle forze armate» (armi, rifornimenti, viveri...) né se si tratti di un'esenzione totale o solo di una diminuzione, di quante e quali accise si prevede il taglio e per quanto tempo sarà in vigore la misura.

Anche per questo, forse, i componenti della commissione Finanze di Palazzo Madama non se la sono sentita di discutere il provvedimento senza ulteriori chiarimenti, già chiesti all'esecutivo e attesi per la settimana prossima. «Devo dare atto a tutti i miei colleghi di aver preteso ognuno maggiore chiarezza – conclude Di Piazza -. Voglio però sottolineare la tempistica di questa ratifica, approvata il primo giorno dell'aggressione russa. Il primo pensiero del governo è stato quello di ratificare un testo del genere. Anche perché deve essere fatto entro il 30 giugno. Evidentemente il conflitto ha convinto qualcuno ad accelerare.

Così potremo produrre e vendere noi le armi. Ma non è attraverso l'incentivazione alla produzione di bombe che si combatte la guerra e si ottiene la pace tanto invocata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Yemen, Oxfam: “Si va verso la catastrofe umanitaria”

In 7 anni di conflitto oltre 24.600 attacchi aerei hanno distrutto il 40% delle abitazioni nelle città, causando oltre 14.500 vittime civili solo dal 2017. Senza un cessate il fuoco immediato 2 yemeniti su 3 quest'anno si troveranno sull'orlo della carestia: 17,4 milioni soffrono già la fame, potrebbero salire a 19 milioni entro la fine dell'anno. Drammatico l'impatto della crisi Ucraina sull'aumento dei prezzi

ROMA – “A 7 anni dall'inizio della guerra in Yemen, il prezzo pagato dalla popolazione è sempre più alto. Le vittime civili continuano ad aumentare esponenzialmente mese dopo mese, mentre un intero popolo – che per il 75% dipende dagli aiuti internazionali per sopravvivere – è costantemente minacciato dalla mancanza di cibo e acqua, dalle bombe che piovono dal cielo o dalle mine disseminate su campi e strade. Il conflitto in Ucraina poi sta facendo schizzare alle stelle i prezzi dei beni alimentari. Una tragedia nella tragedia che lega nel dolore e nella sofferenza due paesi, solo apparentemente distanti”. È l'allarme lanciato da Oxfam alla vigilia del settimo anniversario del conflitto in Yemen, il prossimo 26 marzo.

“Un altro anno di guerra porterebbe sofferenze inimmaginabili per 30 milioni di yemeniti – ha detto Paolo Pezzati, policy advisor per le emergenze umanitarie di Oxfam Italia -. Se le parti in conflitto non deporranno le armi nell'immediato futuro e la comunità internazionale non aumenterà gli aiuti, **due terzi della popolazione si troverà in una condizione di grave insicurezza alimentare entro la fine dell'anno**. Al momento la comunità internazionale ha stanziato solo il 30% di quanto richiesto dalle Nazioni Unite per rispondere all'emergenza nel 2022, **in media appena 15 centesimi al giorno per singolo abitante**”.

Il costo di una guerra dimenticata

Tragici i numeri che riassumono il crescente costo della guerra pagato dalla popolazione. Li ricorda l'Oxfam, secondo cui: **al momento 17,4 milioni di persone soffrono la fame**, ma entro la fine dell'anno potrebbero diventare a 19 milioni (ossia il 62% della popolazione), con un aumento di oltre 8 milioni di persone colpite da malnutrizione dall'inizio del conflitto; da quando le Nazioni Unite hanno cessato il monitoraggio sulle violazioni dei diritti umani commesse dalle parti in conflitto, lo scorso ottobre, **il numero di vittime civili è raddoppiato**. Dal 2017, quando ha incominciato a funzionare il Civilian Impact Monitoring, **si sono registrate 14.554 vittime civili**. Inoltre, dall'inizio del conflitto 24.600 attacchi aerei hanno distrutto il 40% delle abitazioni in tutte le città del paese; la guerra ha costretto oltre 4 milioni di persone a lasciare le proprie case in cerca di salvezza, oltre 1 milione al momento si trovano nel governatorato di Marib, spesso in alloggi di fortuna, divenuto l'epicentro del conflitto. Qui negli ultimi mesi sono aumentati morti e feriti a causa delle mine intorno alla città, disseminate dalle forze in ritirata per rallentare i loro avversari. Infine, oggi 4,8 milioni di persone in più - rispetto al primo anno di conflitto - sopravvivono solo grazie agli aiuti umanitari.

L'impatto della crisi ucraina nell'aumento dei prezzi dei beni alimentari  
La crisi ucraina ha ulteriormente aggravato la situazione, mettendo in crisi le già ridotte importazioni di grano e olio da cucina. **“Fino ad oggi infatti lo Yemen importava circa il 42% del grano direttamente dall'Ucraina – ricorda Oxfam -**. La conseguenza immediata è il drammatico aumento dei prezzi, a cui una popolazione senza lavoro e altri mezzi di sostentamento, non può di certo far fronte. **Solo nella prima settimana dallo scoppio del conflitto in Ucraina, nella capitale Sana'a, il prezzo del pane è aumentato del 35%”**.

In Yemen con il caro benzina si resta senza beni essenziali  
Sette lunghi anni di guerra hanno anche causato una grave crisi del carburante. **I prezzi sono aumentati del 543% dal 2019, triplicando solo negli ultimi tre mesi**. Si può stare in coda anche per tre giorni per riuscire a fare rifornimento. Con un'impennata di tali proporzioni salgono inevitabilmente i prezzi di beni essenziali come cibo, acqua e medicinali e diventa difficilissimo portare aiuti nelle aree più remote del Paese.

Costretti a bere acqua sporca e restare senza elettricità 12 ore al giorno  
“Il costo dei trasporti è talmente alto che gli agricoltori non portano più i loro prodotti nei mercati – ricorda Oxfam -, causando un ulteriore aumento dei prezzi; le persone non riescono a raggiungere gli ospedali; per mancanza di carburante molte strutture sanitarie potrebbero chiudere, come successo nei giorni scorsi a Taiz con l'ospedale Al Thawra.

**I dipendenti pubblici non vengono pagati dalla fine del 2016**. Le restrizioni imposte dalla pandemia hanno drasticamente ridotto la possibilità di andare a lavorare in Arabia Saudita, tagliando un'importante fonte di reddito”.

**Con la svalutazione della moneta non si riesce a comprare l'essenziale, per questo Oxfam ed altre agenzie umanitarie hanno deciso di aumentare il trasferimento di denaro alle famiglie più vulnerabili**. In una condizione tanto drammatica, spesso stretti nella morsa dei debiti, si fa ricorso a ogni mezzo per sopravvivere, anche l'elemosina. **“Solo una pace duratura potrà salvare il paese da una miseria ormai dilagante e profonda**. Fino ad allora il finanziamento dell'aiuto umanitario sarà l'unica arma di salvezza per milioni di persone”, conclude Pezzati.

Grazie alla campagna **“Salviamo vite nelle emergenze”**, oltre a garantire **accesso all'acqua pulita per la popolazione, cibo, riparo e kit di primo soccorso, Oxfam potrà realizzare progetti in sostegno dei diritti delle donne più vulnerabili**, attraverso formazione specifica, campagne di sensibilizzazione e assistenza diretta alle vittime e alle organizzazioni. Con 4 organizzazioni locali, lavorerà per migliorare **servizi utili e prevenire episodi di abusi e violenze**, aumentati del 63% negli ultimi due anni.

© Riproduzione riservata

# FERRARA

## Provinciali di pattinaggio Weekend con le ultime tappe

A scendere in pista sabato a Bondeno e domenica a Ferrara saranno oltre 120

**Tutto pronto** per le ultime tappe del campionato provinciale di pattinaggio artistico. Un appuntamento organizzato da Uisp Ferrara, patrocinato dai comuni di Ferrara e Bondeno che si è sviluppato in tre tappe di cui due a Ferrara, una tenutasi lo scorso 27 febbraio, e una al pattinodromo di Bondeno. Si ritorna alla 'fase 1' del campionato nazionale di pattinaggio artistico UISP con le ultime due date di sabato 26 marzo a Bondeno e domenica 27 marzo a Ferrara si concluderà questa fase provinciale che darà poi accesso alla fase regionale. A scendere in pista più di 120 atlete, a presentare l'evento per Uisp Ferrara, Andrea De Vivo e Cinzia Roana, responsabili dell'organizzazione: «Un importante appuntamento a coronamento di un periodo di ripartenza che ripaga dei sacrifici fatti dalle società e dalle atlete in primis, che negli ultimi mesi nonostante le tante difficoltà hanno proseguito le attività, anche se non sempre con costanza. Il pattinaggio Quadri-foglio, lo skate roller, il pattinaggio Bondeno e i pattinatori Estensi vedranno gareggiare le loro atlete in questi due giorni, ma saranno anche impegnate a supportare la UISP di Ferrara nell'organizzazione dell'evento. Va ricordata la presenza non solo di atlete nel pattinaggio ma anche atleti. Ferrara, infatti, vanta numerosi titoli anche a livello internazionale, sia nelle categorie femminili che maschili. Si ringrazia - concludono gli organizzatori - il Comune di Bondeno ed il Comune di Ferrara per la concessione dell'utilizzo delle palestre».

**Mario Tosatti**



**Triathlon: sette atleti schierati a Parma**

### Mia Farris sul podio di categoria Coreggioli arriva dodicesimo

**Domenica** scorsa si è disputata a Parma una gara di duathlon giovanile valevole per il Campionato Italiano Giovani della FITri (Federazione Italiana Triathlon) e 1° tappa del Circuito Interregionale Nord-Est. Circa 500 giovani atleti di età compresa tra i 6 e i 18 anni hanno partecipato all'evento presso il Campus Universitario della città Emiliana. Sette gli atleti schierati da Ferrara Triathlon nelle varie Categorie: Mia Farris nella Categoria Mini Cuccioli (2015-2016) Silvia Farris nella Categoria Esordienti (2011-12) Sofia Zaghi e Andrea D'apico nella Categoria Youth A (2007-8) Nicolò Buzzoni e Filippo

Casoni nella Categoria Youth B (2005-6) Martina Biavati nella Categoria Junior (2003-4) Sui tracciati che alternano Corsa - Bici - Corsa, sono state ottime le prestazioni dei ragazzi estensi che confermano, anche in proiezione futura, la grande tradizione ferrarese in questo sport. Menzione speciale a Mia Farris, che alla sua prima gara sale sul podio piazzandosi terza di categoria. Nella stessa giornata grande prestazione di Stefano Coreggioli al Duathlon sprint di Pisa, dove si piazza al 12° posto assoluto ed al 1° posto della Categoria M2, fermando il cronometro a 59' 43".

**re. fe.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comitato Uisp

## Nel girone A in testa c'è Monsummano, nel B il Via Nova

**PISTOIA** (me2) E' cambiato tutto nel girone A dopo i recuperi degli ultimi giorni. Ma prima dei dettagli, una spiegazione doverosa. Quest'anno il comitato Uisp provinciale di calcio, dopo la pandemia che ha interrotto la stagione 2019/2020 e annullato del tutto quella 2020/2021, ha pensato a due gironi paritetici in quello che viene definito il campionato nazionale di calcio a 11.

Nel comitato pistoiese quindi la classifica del gruppo A e del B servirà per determinare la successiva seconda fase. Nell'ultima settimana, in questo senso, due vittorie rav-



vicinate della Polisportiva Monsummano (contro rispettivamente Liga Cutiglianese e Pol. Bonelle) l'hanno fattasalire in testa a quota 16 ma con due partite in meno, e quindi altri due recuperi previsti, rispetto al Pistoia San Marco (sempre 16 punti in 11 partite contro le 9 di Mon-

summano) e davanti alla coppia Piuvi-ca-Hellas (14 punti con 10 gare giocate). Grande equilibrio in un girone che promette ancora battaglia e nel quale sinora il capocannoniere è Bartoli (6 gol) della Liga Cutiglianese. Nel girone B c'è grandissima lotta tra Via Nova, Ramini e Cantagrillo: 18 punti, 17, e 16 per le prime tre della classe, tutte con 11 partite disputate: ma la stagione è ancora lunga, tra recuperi e gare di campionato, visto che le tredici formazioni a gruppo significano una prima fase da ventiquattro partite, con il mese di gennaio e metà febbraio che a causa di Omicron ha costretto gli organizzatori ad allungare il calendario.

I capocannonieri dopo 11 turni sono addirittura tre, tutti con sette centri: Agostini (Montagnana), Chiappe (Via Nova) e Grassini (Cantagrillo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MATTINO.it**

## Stabiaequa Half Marathon, si parte domenica: prima l'apertura del Villaggio dello sport

È in programma domenica 27 marzo la **Stabiaequa Half Marathon**, gara podistica che si snoderà lungo 21,097 chilometri tra [Castellammare di Stabia](#) e [Vico Equense](#). La grande festa di sport inizierà sabato 26, con l'apertura del **Villaggio dello sport** presso il lido balneare Bagno Conte, in via Acton 54, località **Pozzano**, Castellammare di Stabia, con la consegna di pettorali, chip e pacco gara agli atleti e le attività ludico-sportive organizzate dalle associazioni del territorio. La partenza della gara, domenica mattina, avverrà sempre nei pressi del Bagno Conte alle ore 8:30. Il percorso sarà tecnico e veloce allo stesso tempo, quasi del tutto pianeggiante.

La parte centrale si correrà con vista mare e l'unico dislivello è previsto nel centro cittadino di Vico Equense, prima del ritorno in discesa verso Castellammare di Stabia. Previsti al via **700 atleti tra professionisti e appassionati** provenienti da otto regioni. La mezza maratona da 21,097 chilometri è una gara su strada di livello nazionale, che al suo interno ha la Stabia run, non competitiva, che si snoda lungo i primi 9,5 chilometri verso Vico Equense. «Nonostante le difficoltà legate a questo periodo storico, abbiamo fortemente voluto portare a termine l'organizzazione dell'evento: c'è voglia di ritornare alla normalità dopo due anni di pandemia e possiamo promettere il massimo impegno per una gara podistica all'altezza della sua storia», afferma **Andrea Fontanella**, ideatore di Stabiaequa.

«Edizione complicata - spiega Nicola D'Auria, dell'organizzazione di Stabiaequa 2022 - il Covid prima ci ha costretto a posticipare lo start, poi ha spinto alcune società sportive a rinunciare alla partecipazione. Non ci agevola neanche il calendario delle mezze maratone, particolarmente affollato in questo primo scorcio di primavera. Ma la risposta è comunque soddisfacente e manifestazione resta apprezzata dai podisti perché unisce anche l'aspetto turistico a quello sportivo». Stabiaequa Half Marathon gode del patrocinio dei Comuni di Castellammare di Stabia, Vico Equense e della Uisp Napoli. La gara si svolgerà secondo le disposizioni sanitarie delle autorità locali vigenti in quella giornata per il contrasto al contagio da [Covid-19](#).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Corriere Romagna**

## **Ciclismo, domenica torna il Giro delle Fiandre cesenati: ecco come iscriversi**

Dopo il grande successo dell'edizione 2019, che ha visto una notevole crescita dell'evento in termini di numeri e immagine e due anni di forzato stop causa pandemia, è in programma domenica 27 marzo la seconda edizione delle Fiandre Cesenati, che riserverà tante piacevoli novità ad iniziare dai percorsi che saranno quattro (lungo, medio, corto e cicloturistico) ed in parte rinnovati.

I percorsi delle Fiandre Cesenati si snodano lungo le strade più caratteristiche del territorio cesenate con dure e brevi salite anche in pavé, i famosi "muur", che ricordano quelle della classica fiamminga e toccano alcuni dei luoghi più suggestivi delle nostre colline come Carpineta, Casale, Sorrivoli, Ardiano e alcune località della valle del Savio come Roversano, Formignano e Montavecchio, noto per essere stato abituale terreno di allenamento del "Pirata" Marco Pantani.

La logistica dell'evento sarà in area aperta antistante il negozio Cicli Neri, in via F. Parri 641

a Cesena dove, oltre alla partenza e all'arrivo dei ciclisti, si effettuerà il ritiro del kit di partenza, del pacco gara e le premiazioni. L'evento è realizzato dalla **Uisp Forlì Cesena** in collaborazione con la Asd Cicli Neri di Cesena e il patrocinio del Comune di Cesena. La manifestazione non è competitiva e la partenza sarà rigorosamente alla francese. Per info: [www.fiandrecesenati.it](http://www.fiandrecesenati.it) – 347 4522319 – Facebook: Fiandre Cesenati



# Domani pomeriggio in piazza Alberti al via il 70° dell'Avis Comunale di Mantova

MANTOVA – Tutto pronto per il **il via domani, venerdì 25 marzo, alle ore 18 in Piazza Leon Battista Alberti del 70° dell'Avis Comunale di Mantova.**

L'associazione cittadina, infatti, spegne quest'anno ben 70 candeline e festeggia con un programma di eventi aperti a tutti i cittadini che proseguirà fino a fine settembre.

Domani, quindi, il primo momento di incontro che aprirà ufficialmente le celebrazioni. **Alessia Merico**, Presidente Avis Comunale Mantova darà il via ai festeggiamenti affiancata dall'Assessore al Welfare del Comune di Mantova **Andrea Caprini**. Con loro ci saranno **Federica Pradella**, storica e guida turistica, e **Fabrizio Gadioli** (Uisp Mantova) per approfondire gli eventi in programma.

Il calendario del 70° Avis, infatti, è **composto da 9 appuntamenti spalmati su sei mesi.**

**La prima tappa è già la prossima domenica 27 marzo: una camminata per Mantova** in collaborazione con Uisp (partenza da Campo Canoa alle 9, su prenotazione).

Arriveranno, poi, mostre fotografiche, conferenze su cultura, ambiente e medicina, eventi teatrali e una parata in centro storico.

Per informazioni: **Pagina Facebook “Avis Comunale Mantova”**, [www.aviscomunalemantova.it](http://www.aviscomunalemantova.it)



## Donati 2.000 euro per il Centro Antiviolenza EOS della Città di Vercelli

Questa mattina sono stati consegnati duemila euro al **Centro Antiviolenza EOS** della Città di Vercelli, dagli organizzatori della Pink Run, la 7,3 chilometri di camminata e corsa non competitiva, che si è svolta in città domenica 13 marzo.

“Sono orgoglioso di questo risultato e per questo ringrazio gli organizzatori che si sono impegnati per pianificare questo evento, che oltre ad essere stata un'occasione di fare sport per più di 200 partecipanti, ha anche uno scopo nobile, infatti il ricavato è un importante contributo per il centro EOS – dice l'Assessore allo Sport **Domenico Sabatino** – la giunta guidata dal Sindaco **Andrea Corsaro** è sempre attenta a cogliere le opportunità di questa natura”.

La donazione servirà a sostenere il Centro “il numero di interventi richiesti per donne che si trovano in difficoltà è in crescita – spiega **Alessandra Pitro**, Dirigente del

Settore Politiche Sociali della Città di Vercelli, accompagnata da **Paola Arlone** che segue il centro - i fondi andranno a favore dei bambini e delle donne vittime di violenza e serviranno a finanziare le diverse attività”.

L'appuntamento è stato organizzato da un numerose realtà. A curare il coordinamento tecnico Asd Atletica Vercelli 78 presieduta da **Piero Volpiano**, con il patrocinio del Comune di Vercelli, il CONI rappresentato dalla delegata provinciale **Laura Musazzo**, l'ASL VC e Provincia di Vercelli. I pettorali sono stati forniti da Erreà Play Vercelli di **Marzio Dan**.

Nella gestione dell'evento hanno dato supporto UISP, sport per tutti, guidato da **Domenico Amato** e gli Alpini con il Presidente **Piero Medri** e **Flavio Negro**.

**MaremmaNews**  
il primo quotidiano online della Maremma

## Scatta domenica la 14° Gran Fondo di Mtb

**Monte Argentario:** Scatterà domenica 27 marzo alle ore 9.30 dalla Banchina Toscana nei pressi dell'ingresso di Porto Santo Stefano, la quattordicesima edizione della Granfondo di mountain bike, gara organizzata dal Gruppo Ciclistico Monte Argentario con la Uisp Lega Ciclismo ed il patrocinio del Comune di Monte Argentario.

La gara che fa parte del Circuito MTB Maremma Tosco Laziale si snoda sul promontorio di Monte Argentario con un dislivello di 1400 mt per la Gran Fondo e di 740 mt per il percorso cicloturistico, i ciclisti raggiungeranno la vetta dell'Argentario a 635 metri d'altezza attraversando un paesaggio unico, emozionante, ricco di testimonianze storiche con le torri di avvistamento, di scorci suggestivi a picco sul mare che fanno godere del panorama dell'Arcipelago Toscano, dei monti dell'Uccellina e della laguna di Orbetello.

Molte, come sempre, le adesione provenienti da ogni parte d'Italia, ad oggi gli iscritti sono 350, ma sicuramente molti altri si aggiungeranno la mattina stessa.

L'arrivo alla Banchina Toscana è previsto, per i campioni dopo circa due ore dalla partenza, a seguire tutti gli altri.

Nell'occasione la Pro Loco di Porto S.Stefano ha deciso di anticipare l'apertura stagionale della Fortezza Spagnola, prevista dal 2 aprile, e sabato 26 marzo dalle 15.30 alle 18.00 e domenica 27 dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.00 i ciclamatori ed i turisti che arriveranno nel weekend sul Promontorio potranno visitare la struttura.